

Scalabriniani

A close-up photograph of a woman with dark skin, wearing a blue headscarf and a red headband. She is looking through a chain-link fence, with her hands gripping the metal mesh. The background is blurred, suggesting an outdoor setting.

Bimestrale Anno XXII N. 3
Maggio -Giugno 2015

La provocazione dell'accoglienza

TAIWAN

La sfida di Kaohsiung

USA

La pastorale latinoamericana

INSERTO

Giovani scalabriniani si raccontano

Sommario

03 Editoriale

a cura di Gabriele Beltrami

04 Ci scrivono...

06 Un italiano a Singapore

di Fabrizio Righi

08 Pastorale comunitaria e ... i 'pagani' di oggi

a cura di padre Angelo Negrini

10 Italia - Preghiera, studio e sport: il seminario romano

di Carlos Barbosa

12 Italia - Roma, Festa dei popoli

a cura della Redazione

14 Australia - Sydney, Scalabrini Village

di Domenico Ceresoli

16 Taiwan - La sfida di Kaohsiung

di Franco Lacanaria

18 Azioni di solidarietà

di P. Bruno Mioli

19 Inserto speciale: Giovani scalabriniani si raccontano

a cura della Redazione

23 Canada - Una parrocchia vivace

di Antonio Tapparello

24 Stati Uniti - Latinoamericani, cronache da Kansas City

di Gianantonio Baggio

26 Canada - Una stagione a Vancouver

di Rosemond Sylvestre

28 Argentina - La Mendieta, Virgen de la Merced

di Walter Diaz

30 Perù - Perù, una pastorale necessaria

di Gian Marco Saldarriaga Massa

32 Esperienze estive 2015

a cura di Vincenzo Tomaiuoli

33 Postulazione del Beato G. B. Scalabrini

a cura di padre Gabriele Bentoglio

34 Missionarietà degli Scalabriniani

a cura di padre Giovanni Terragni

36 Brasile - Da Haiti a Jundiá

di Cleia Maria Franco Santos

37 Argentina - Agrigento, città mediterranea

di Mariella Guidotti

38 Affidiamo alla bontà del Signore Appuntamenti ed incontri



**Bimestrale della
Associazione Scalabriniana ONLUS**
Anno XXII - N. 3
Maggio - Giugno 2015

Direzione, redazione:
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35
Fax (06) 580.38.08
website: www.scalabrini.org
e-mail: beltramigabriele@scalabrini.net
segreteria@scalabrini.org

Direttore:
P. Gabriele Beltrami

Direttore responsabile:
Roberta Gisotti

Redazione:
Valentina Mendicelli
Elena Nazzaro (segretaria)
Silvia Stieven
Simone Troisi

Hanno collaborato:

Maria Chiara Alvisi, Gianantonio Baggio, Gildo Baggio, Matteo Baggio, Carlos Barbosa, Gabriele Bentoglio, Pietro Celotto, Domenico Ceresoli, Walter Diaz, Cleia Maria Franco Santos, Mariella Guidotti, Franco Lacanaria, Arcangelo Maira, Bruno Mioli, Angelo Negrini, Valerio Nepoti, Fabrizio Righi, Gian Marco Saldarriaga Massa, Rosemond Sylvestre, Antonio Tapparello, Giovanni Terragni, Vincenzo Tomaiuoli.

Impaginazione grafica: iFabbriArti.
Foto di copertina: hikrcn/Shutterstock.com
Foto: Autori degli articoli - Archivio Fotografico di "Scalabriniani".

Tipografia: ABILGRAPH S.r.l.
Maggio 2015

Autorizzazione:
Tribunale di Roma, n. 18 del 20-1-1994

Quote associative:

Italia Euro 20,00 (ordinario)
Euro 30,00 (sostenitore)
Estero Euro 30,00





Editoriale

di Gabriele Beltrami



L tempo pasquale che viviamo è per sua natura carico di speranza, un incentivo a continuare il cammino di testimonianza, forti della *nuova vita in Cristo* nella quotidianità di ogni essere umano. Certamente i tempi attuali non sono facili: le immagini dei nuovi martiri che si susseguono sotto i nostri occhi ci lasciano interdetti, ci trovano impreparati, incapaci di reagire adeguatamente, tanto è inaudita la barbarie che è perpetrata nei confronti dei cristiani, spesso giovani come nel caso del Kenya. Anche in ambito ecclesiale si levano proclami per un contrattacco di pari misura, una risposta ferma e, se occorre, armata.

Personalmente non riesco a concepire così facilmente il binomio *cristiani-guerra giusta*. Mi sembra più opportuno insistere su una testimonianza dai toni e dalle strategie diverse. In questo frangente storico, dove si continua a erigere impulsivamente muri tra culture e religioni, credo che il cristiano debba scegliere un'arma di *costruzione* di massa: edificare il tempo presente che mostra come la convivenza non solo è possibile, ma deve divenire un impegno quotidiano, ineludibile se non si vuole vivere con i paraocchi. Indicare con caparbiété e con lo stile della *goccia cinese*, senza alcuna violenza, le mille occasioni di dialogo tra popoli già in atto, il tutto costruito sapientemente nello sforzo e con la volontà di accogliersi: un cammino comune al quale la persona umana è invitata ad aderire ad ogni latitudine di questo piccolo angolo dell'universo. Utopia? Forse, ma per noi cristiani pensare e agire viaggiano sui binari dell'annuncio sconvolgente del per-dono di amore gridato dalla croce: sarebbe facile scegliere vie larghe che, apparentemente e più velocemente, sembrano offrire risposte alle tragedie umane. Noi, però, crediamo e per questo possiamo farne a meno!

Easter time by its very nature overflows with hope, an incentive for us to continue our daily human journey as witnesses, strengthened by "the new life in Christ". Clearly we do not live in easy times: the images of the new martyrs paraded under our eyes leave us stunned, we feel unprepared, unable to react as we should, so unimaginable is the barbaric violence perpetrated against Christians, often very young as was the case in Kenya.

Within the Church as well we hear voices calling to strike back in kind with a firm response, even with weapons, if need be. I am personally unable, however, easily reconcile Christians and just war. I feel that, maybe, it would be better to insist on a witness with a different pitch and strategy; it seems to me, that at this time in our history, when walls (whether virtual or material) are so easily erected between cultures and religions, Christians should opt for "weapons of mass construction": building up our present time as a sign that coming together is not only possible, but ought to be a daily and unavoidable commitment, unless we prefer to live wearing blinders. This means to be insistent like the "Chinese water drop" in pointing and seeking out, without violent means, the countless attempts already in action for dialogue between peoples, undertaken wisely as a deliberate effort to accept each other. It is a common journey where people are invited to join from every latitude in this small corner of the universe.

Is it Utopia? Maybe! For us Christians, however, thinking and acting travel on the one and only track of the surprising proclamation of the *for-giving love* loudly shouted from the cross. It would, indeed, be "easy" to choose wider paths which seem to offer much quicker responses the human tragedies. We, however, believe in love and would love to do without them!

La temporada de Pascua que vivimos es por su naturaleza llena de esperanza, un incentivo para continuar el camino del testigo, fuertes en la "*nueva vida en Cristo*", en la vida cotidiana de cada ser humano. Ciertamente los tiempos actuales no son fáciles: las imágenes de los nuevos mártires que siguen debajo de nuestros ojos nos dejan estupefactos, estamos inpreparados, incapaces de reaccionar adecuadamente, es tan increíble la barbarie que se comete contra los cristianos, a menudo jóvenes, como en el caso del Kenya.

Además en ámbito eclesial se levantan proclamaciones a un contraataque de igual medida, una respuesta firme y, si es necesario, armada: personalmente no puedo, sin embargo, concebir tan fácilmente el binomio *cristianos-guerra justa*. Me parece, tal vez, más apropiado insistir en un testimonio de carácter y estrategias diferentes; creo que en esta coyuntura histórica, donde continuamos impulsivamente a construir muros, físicos y no, entre culturas y religiones, el cristiano debe elegir "un arma de *construcción* masiva": edificar el tiempo presente que muestra cómo la convivencia no sólo es posible, pero debe convertirse en un empeño diario, ineludible si no quieres vivir con anteojeras. Indicar con terquedad y con el estilo de la "*gota china*", sin ningún tipo de violencia, las muchas oportunidades de diálogo entre los pueblos ya en marcha, todo construido expertamente con el esfuerzo y la voluntad de aceptar: un camino común al cual la persona humana está invitada a participar en cualquier latitud de este pequeño rincón del universo.

¿Utopía? Tal vez, pero para nosotros los cristianos pensar y actuar viajando sobre rieles del anuncio impresionante del per-dón de amor gritado desde la Cruz: sería "fácil" elegir calles anchas que, aparentemente y más rápidas, parecen ofrecer respuestas a las tragedias humanas. Nosotros, sin embargo, creemos y por esto podemos prescindir de ellas!

Ci scrivono...

• HAITI •

Essere Chiesa ad Haiti

Un estratto dalle note di padre Gildo Baggio, segretario generale

Haiti. La temperatura non è così catastrofica come paventato, è come il mese di luglio della pianura padana, la differenza è che qui dura tutto l'anno. Sai qual è l'immagine che mi porto dentro? Quella di Samuel, un ragazzo della scuola Scalabrini tra gli otto e i dieci anni. È nella classe per ragazzi con deficit fisico e mentale. «Non parla, ma capisce», ci dice la suora che si occupa di questi ragazzi. Samuel ha solo la mamma, la sua famiglia è stata distrutta dal terremoto.

«Questi sono padri» dice la suora a Samuel e Samuel diventa serio, si fa il segno della croce con ampi gesti coordinati come può, poi congiunge le mani, china la testa e si ferma in un raccoglimento che mi mette i brividi. La suora lo tocca e lui si rilassa sorridendoci.

I villaggi, le scuole e le cliniche realizzati dalla nostra congregazione ti lasciano sbalordito da una parte e pensoso dall'altra, di fronte al compito di ricostruire una società civile che gestisca autonomamente il tutto. Per questo è stata creata una fondazione haitiana, *Fondation hatienne pour le relèvement et le développement* (FHRD) che gestisce tutte le opere, per realizzare un progetto globale di comunità urbana.

Il cardinale di Haiti, parlandoci della sua terra, ha detto che uno dei compiti fondamentali è educare al

senso del bene comune, promuovere la cultura della convivenza.

Abbiamo celebrato la messa con il vescovo nella parrocchia di Sant Thomas, dove ci sono la scuola primaria e quella secondaria e gli alunni in divisa cantavano con entusiasmo i canti preparati con cura. Mi hanno colpito queste parole al *Sanctus*: *È santo il nostro Dio, è santo. Popolo di Haiti e popoli stranieri con voce unanime cantiamo la sua santità. Mi son detto: Ma allora ero straniero quando ero fuori di Haiti, quando ero a Roma ero popolo straniero, quindi adesso sono a casa!* Un pensiero curioso a prima vista, ma deve aver a che fare con l'essere Chiesa

Saluti carissimi.

Padre Gildo Baggio

• REGNO UNITO •

Luigi e Gina, 68 anni insieme

Collaboratore della missione di Londra e lettore della nostra rivista, Luigi Girardi festeggia con sua moglie il 68° anniversario di matrimonio. I nostri migliori auguri

Attorniato da moglie, figlia e genero, nipoti e pronipoti il cavalier Luigi troneggia col suo grande cappello da bersagliere. Uno spirito da bersagliere, del resto, l'ha dimostrato da subito. Rimasto orfano di padre a tre mesi e di madre a due anni, ha imparato fin da piccolo a difendersi per sopravvivere alle lotte tipiche di una società contadina patriarcale degli anni Quaranta. Dopo il servizio militare e finita la guerra Luigi è emigrato in Inghilterra, dove in campo lavorativo, sociale e politico ha saputo affrontare la nuova vita come persona libera e da protagonista.

Negli anni che ho trascorso in Inghilterra come parroco della missione italiana di Brixton Road è stato specialmente nella promozione del Club Anziani del Centro Scalabrini che ho collaborato con Luigi, uomo un po' brontolone e criticone, ma



sempre difensore della verità e della giustizia.

Anche per dovere di gratitudine colgo volentieri questa occasione per esprimere i miei migliori auguri a lui e alla signora Gina per il loro anniversario e la loro salute (92 anni anni lui, 91 lei). Dall'Italia, dove ormai sono ritirato, rinnovo ad entrambi i saluti anche a nome della comunità italiana del Centro Scalabrini di Londra, alla quale dimostrano di voler ancora essere d'aiuto. Al prossimo anniversario.

Padre Pietro Celotto



ITALIA

Migrare verso la santità

Arriva in Italia "Regole di Vita", il libro di monsignor Sabatini per conoscere il cuore degli scalabriniani

La Postulazione Generale ha curato la stampa di *Regole di Vita*. Il cammino scalabriniano verso la santità, testo del confratello vescovo Lawrence Sabatini tradotto da padre Pietro Paolo Polo. Un importante contributo per conoscere il cuore della congregazione religiosa e missionaria, fondata dal beato Giovanni Battista Scalabrini nel 1887 e posta sotto il patrocinio di san Carlo Borromeo.

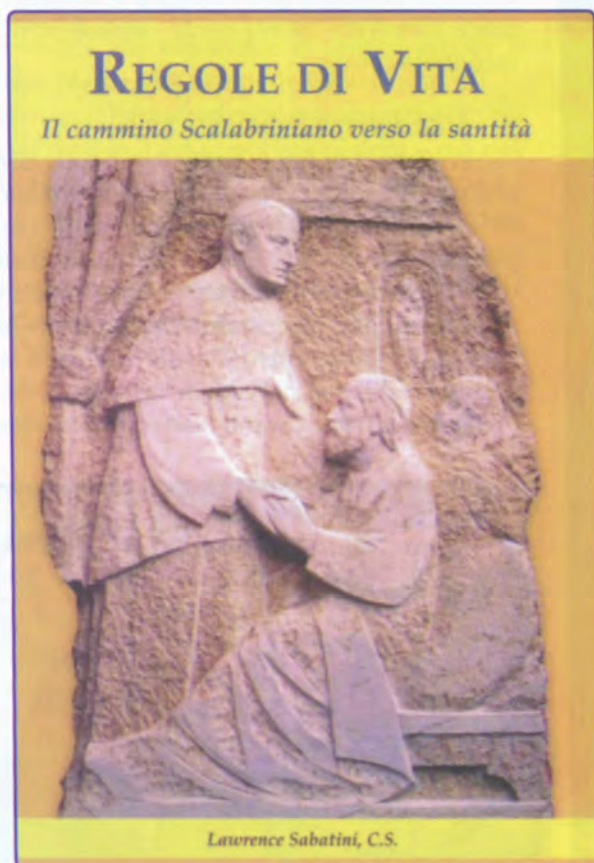
Lo studio di monsignor Sabatini permette anzitutto di analizzare e approfondire i fondamenti su cui è impostata la multiforme realtà dell'Istituto: quella storia della salvezza in cui le migrazioni sono considerate come strumento della Provvidenza. Dalla comunione della santa Trinità, i religiosi scalabriniani attingono principi e motivazioni che li inseriscono nella Chiesa universale a servizio delle Chiese locali, nella missione apostolica per i migranti.

Le riflessioni di monsignor Sabatini favoriscono poi la comprensione della struttura normativa che regola la consacrazione degli scalabriniani a Dio, con la professione dei voti perpetui di povertà, castità e obbedienza.

Dalla prima all'ultima parola, però, la sensibilità pastorale anima, sollecita, guida e incoraggia la traduzione della regola nel quotidiano servizio al mondo delle migrazioni.



È questo infatti il banco di prova su cui si verifica il carisma che la Chiesa ha riconosciuto nel beato Scalabrini e che la sua congregazione continua a incarnare, impegnandosi nel rinnovamento fedele e creativo richiesto dal mutare dei tempi e delle situazioni.



Un italiano a Singapore

Fabrizio Righi



Chef Fabrizio Righi

来自意大利的私人厨师兼语文老师，现为行业协会属下的西餐烹饪导师，能掌握9国语言。他对意大利料理的热忱来自于祖母，定居本地后，喜欢把亚洲的香料融入意大利菜中，并乐于把传统和创新的佳肴和本地社区的朋友们分享。

Singapore è molto moderna ed efficiente, una città pulita e ben collegata. La socialità e il lifestyle italiani mi mancano ma, anche se posso osservare altre culture e tradizioni, l'aspetto migliore della mia esperienza qui è... il cibo.

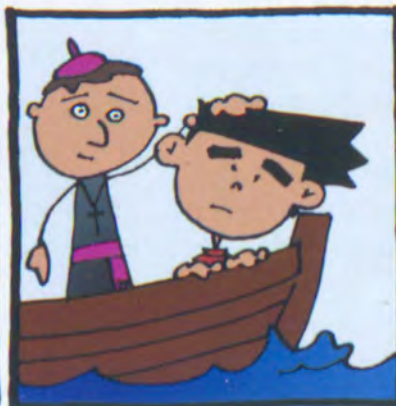
Mi chiamo Fabrizio Righi, ho 47 anni e sono romano. Mi piace disegnare, dipingere, cucinare, suonare il piano, passeggiare, leggere, ascoltare musica classica. Amo gli animali, specialmente i cani. Ho fatto studi umanistici e ho una laurea in *Business Administration*. Da sempre coltivo la passione per i viaggi e le lingue, mi piace conoscere nuova gente, vedere posti e incontrare culture.

Anni duri ma indimenticabili

In Italia ho fatto tantissimi lavori: dalle assicurazioni alla vendita di libri, dalla ristorazione all'insegnamento, dall'accompagnamento di studenti per scambi culturali al giornalismo. Ho fatto anche il commercialista. A 28 anni però ho avuto l'opportunità di lavorare come cooperante per la Caritas Italiana nelle emergenze internazionali. Nel 1996 ero in Bosnia e in Albania, nel caos della guerra civile.

Lì ho portato avanti vari progetti finanziati

dall'Unione Europea e da altri *donors*, Nazioni Unite comprese. Complessivamente ho lavorato nella cooperazione internazionale per quindici anni, occupandomi delle varie emergenze della guerra civile albanese e del Kosovo e di una miriade di progetti sociali, sanitari, di emergenza e sviluppo (compresa l'esperienza in un campus ospedaliero universitario dove ho costruito e gestito un centro di



fisioterapia). Duri fisicamente e mentalmente, sono stati anni indimenticabili dal punto di vista umano.

E ora? Ora sono a Singapore.

Cuoco, ma non solo

Dopo un anno di attesa ho ottenuto il permesso di soggiorno permanente per lavorare. Senza una rete di conoscenze o contatti utili, ho ricominciato da zero. Mi sono proposto come insegnante di lingue freelance, visto che nel mio precedente lavoro ne avevo imparate ben otto: l'inglese, il francese, lo spagnolo e il tedesco; ma anche alcune lingue che pochi italiani conoscono, come il polacco, l'albanese, il serbo-croato, il russo. Ora sto studiando il cinese.

Ho avuto una qualifica per l'insegnamento delle lingue presso la *People Association* di Singapore, l'ente governativo che presiede un po' tutte le attività della comunità locale. Ora insegno soprattutto italiano, spagnolo, latino e greco, sia tramite *tuition* sia in scuole o *Community Club*, e sono autore di due libri didattici.

A parte questo, sono anche uno chef di cucina italiana, la mia passione da sempre. Ho aperto ristoranti all'estero, collaborato con amici nei paesi dove ho vissuto e ho partecipato al *Singapore Culinary Journey 2013*, il programma per lo sviluppo della cultura culinaria nella città. Dopo tre anni di duro lavoro, e poco denaro, ho ricevuto riconoscimenti pubblici e privati in qualità di insegnante presso l'Istituto Italiano di Cultura. Ora collaboro per *Italian Cuisine* del *BBC Good Food Asia International Culinary Magazine* and *Xin Flavours*. Svolgo anche il compito di consulente per ristoranti, per italiani che desiderano avviare un'attività qui a Singapore e per Fiere di *Food&Beverage*.

Da poco ho aperto una mia compagnia per promuovere l'Italia, con i suoi valori di Cultura, Cucina e Lingua (*FAB Italia Lifestyle*). Capita che università e istituzioni private mi chiedano di intervenire per parlare dell'Italia cosa che per me è sempre un

motivo di onore. Ho fatto e faccio attualmente anche altri lavori in campo manageriale, ma quanto sopra mi prende di più e mi lascia maggiore libertà.

Lavorare nella Città-Stato

Recentemente il numero degli espatriati Italiani è quadruplicato, da circa 1.000 di qualche anno fa ai 4.000 attuali. Quasi tutti sono inviati dalle proprie aziende e lavorano nel campo dell'ingegneria, chimica, finanza, spedizioni, ricerca universitaria. Bassa la percentuale di chi ha messo famiglia qui, come me che ho conosciuto mia moglie cinque anni fa al *Botanic Garden* di Singapore. Ci siamo sposati due anni fa civilmente qui a Singapore e religiosamente in Italia con rito misto.

Ci sono anche dei freelance specialmente tra i giovani ma, a differenza degli anglofoni, per gli italiani non è facile lavorare senza avere già un contratto o il supporto della propria azienda. La gente è tollerante, curiosa, molto gentile e cortese ma gli episodi di xenofobia non mancano, soprattutto negli ultimi tempi in cui Singapore è cresciuta e il dibattito è molto aperto.

La Città-Stato è passata dai 3 milioni di qualche anno fa agli attuali 5,3 di cui ben 2 sono lavoratori: le strutture, i servizi, la convivenza civile ne risentono. Il governo comunque sta lavorando duramente per garantire la tolleranza e un sistema multilingua che permetta alle minoranze di sentirsi accolte e rispettate. Ma si tratta di aspetti invisibili ai turisti.

Tornerei volentieri nel mio amato paese – sei mesi qui e sei mesi in Italia sarebbero perfetti – ma mia moglie avrebbe grosse difficoltà di ambientamento per via della lingua e del clima, che considera freddo. Rifarei tutto, ma con qualche accorgimento e cercando di realizzare maggiormente i sogni che ho lasciato nel cassetto. ●



Pastorale comunitaria e

Il Cristo aveva nostalgia dei pagani, degli stranieri, dei *diversi*. Si rammaricava di essere stato mandato solo alle pecore d'Israele. Colpito dolorosamente dalla durezza di cuore, dal rigore dei principi, dallo spirito di sufficienza della sua comunità era tentato di andarsene e rivolgersi a persone semplici, aperte, ancora impressionabili di fronte a Dio.

Ammirava la fede del centurione romano o della cananea, confessando di non averne mai incontrato una simile tra i suoi correligionari. Diceva: «C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato se non Naamàn, il Siro. All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempiono di sdegno» (Lc 4,24-28). In questo passo del Vangelo, Gesù va ancora più lontano e afferma tranquillamente che Dio manda sempre i suoi profeti tra i pagani. Figurarsi la reazione dei pii giudei.

Avremmo il coraggio oggi di ripetere le parole del Cristo, col rischio di provocare le stesse condanne e fratture tra le persone *religiose* di casa nostra?

Siamo stati educati nella convinzione della incontestabile superiorità della nostra civiltà cristiana: *noi* possediamo la verità, noi abbiamo il vero Dio e la vera fede e la *nostra* generosità consiste nel voler portare agli altri questi *nostri* valori e dividerli con loro. Ci siamo identificati col cristianesimo: diventare *cristiani* significa diventare *come noi*. Non si può pensare al di fuori dei nostri schemi, pregare senza le nostre parole e i nostri gesti, adorare senza i nostri riti, salvarsi senza la *nostra* chiesa. Poi, dei cristiani copti vengono sgozzati dai membri dell'Isis.

Recitano il *Padre Nostro* mentre vengono accompagnati al luogo del martirio. Il *Padre Nostro*. Non è una preghiera *nostra*? Una preghiera cattolica?

Invece di riconoscere che il nostro cristianesimo è solo un modo particolare di realizzare il messaggio di Gesù, che questa realizzazione è stata condizionata da una storia e da una cultura che erano *nostre* e può quindi non andar bene per gli altri, l'abbiamo ritenuta insuperabile e pertanto imposta a tutti.

... i 'pagani' di oggi

A cura di padre Angelo Negrini



Di qui lo scacco di tante missioni e parrocchie, sia in Italia sia all'estero: i popoli stranieri non si sono sentiti compresi né rispettati nella loro cultura, nelle loro credenze e soprattutto nella loro capacità di accoglienza e inventiva di fronte a valori veramente cristiani. Né la Cina né l'Africa né il Giappone né l'India conoscono oggi vere e proprie Chiese indigene. Con un imperialismo spirituale analogo a quello politico o economico si è rischiato di occidentalizzare più di quanto si sia evangelizzato.

Il Concilio ha invertito la rotta. La Chiesa è serva e povera, continua ad affermare papa Francesco; non è fine a se stessa ma si mette a servizio dei popoli perché essi parlino la propria fede a partire dal messaggio di Cristo. La missione consiste nel rivelare loro questo Dio che li chiama e li sollecita

da sempre, nell'annunciargli la buona novella che il Regno di Dio è arrivato tra loro e che il Vangelo contiene tutto ciò che è necessario a costruirlo come e anche meglio di quanto abbiamo fatto noi.

Perché il messaggio di Cristo sia veramente liberatore per tutti i popoli bisogna che liberi anzitutto i cristiani stessi dalle loro tradizioni umane e dal loro inconsapevole orgoglio. Le Chiese che nasceranno e si svilupperanno sotto l'ispirazione dello Spirito Santo e il controllo dei vescovi locali, anche se sono meno *romane*, non saranno meno sante della nostra Chiesa occidentale. È questo il significato dell'ultima sfornata di cardinali internazionali eletti da Papa Francesco.

Il giudaismo era centralizzatore e centripeto: bisognava diventare ebrei per entrare a far parte del popolo dell'Alleanza. C'era una sola Legge e un solo Tempio in cui tutti dovevano adorare Dio. Ma i profeti annunciavano una religione universale e andavano verso i pagani con la massima libertà. E Gesù ha creato una comunità missionaria e centrifuga, che fosse il lievito nella pasta e trasformasse l'umanità intera non tramite l'imposizione di una legge unica ma tramite l'ispirazione di uno Spirito comunicato a tutti senza misura.

Per molto tempo la Chiesa ha creduto di salvarsi l'anima, di custodire cioè il deposito della fede e assicurare la propria unità con la centralizzazione, costringendo i cinque continenti alla filosofia tomista, alla teologia italiana o tedesca o francese, alla liturgia romana e alla lingua latina. Ma se il particolare è odioso perché sacrifica l'unità a una visione ristretta, anche l'uniformità è pericolosa in quanto particolarismo che vuole imporsi a tutti, indistintamente.

Il Cristo ha detto che possiamo salvare la nostra vita solo accettando di perderla; il Vangelo sarà diffuso e fecondo se si smette di volerlo

imporre nelle formule in cui l'abbiamo racchiuso attraverso duemila anni di storia; esso deve perdersi nell'*humus* di civiltà straniere, per risuscitare in messi innumerevoli e con formule che ci stupiranno.

Anche noi abbiamo bisogno di profeti: uomini che non guardino alla Rivelazione come a un deposito, alla fede come a una passiva registrazione di dogmi occidentali, alla liturgia come a una cerimonia compiuta secondo regole indifferenti alle disposizioni di quanti la celebrano. È a contatto con gli stranieri, in esilio, che il popolo ebreo ha scoperto le sue vere ricchezze; e queste non erano, come si credeva, il tempio, i riti, le abitudini consacrate (tutto questo avevano dovuto abbandonarlo): era una fede che poteva fiorire anche tra spaesati e alla quale potevano associarsi i popoli in mezzo a cui vivevano.

La Chiesa primitiva ha scoperto anch'essa il dono del Cristo, la liberazione del Cristo, le insondabili ricchezze del Cristo solo rifuggendo il ghetto palestinese. È a contatto con i pagani che gli apostoli e i missionari hanno scoperto e sviluppato la dottrina dell'universalità della redenzione e si sono liberati dai legami del giudaismo che avevano rischiato di soffocarli.

Il problema va affrontato oggi in tutta la sua portata, perché non si tratta soltanto dei popoli del terzo mondo. A sentire che non li riguarda sono gli operai, gli emigrati, i poveri di fronte a una Chiesa borghese, come la chiama papa Francesco. Il cristianesimo è chiamato a dimostrare che può diventare autenticamente cattolico, e lo potrà a condizione di rinunciare alla sua pretesa di esserlo già. La cattolicità della Chiesa non è una rivendicazione orgogliosa ma un umile dovere. La Chiesa attuale non è la pienezza delle altre Chiese né delle altre religioni: essa conosce solo la pienezza di Cristo che riempie lei, ma che riempie ugualmente tutti i popoli, le razze, le nazioni, le religioni della terra. ●

RIFLETTIAMO:

- Sapresti elencare alcuni esempi storici con i quali la Chiesa, più che evangelizzare i popoli pagani, li ha di fatto occidentalizzati?
- Le Chiese locali ti sembrano meno ortodosse, nei principi teologici e pratici, della nostra Chiesa romana?
- La Rivelazione ti pare un blocco chiuso, un deposito inamovibile, oppure una risorsa aperta a diverse manifestazioni etniche e culturali?
- Ti pare che i cristiani oggi siano veramente convinti della universalità della redenzione?





Pregghiera, studio e sport: il seminario romano

Carlos Barbosa



Raccontare chi siamo è un compito un po' difficile, poiché ci sono tante sfumature che varrebbe la pena tener presenti: forse la caratteristica che più dà tono alla nostra comunità formativa è la diversità culturale. In questo anno accademico e pastorale siamo trentuno confratelli (tre sacerdoti e ventotto seminaristi) e proveniamo da otto paesi diversi: Brasile, Colombia, Haiti, Indonesia, Italia, Messico, Repubblica Democratica del Congo, Vietnam. Fanno parte della nostra comunità anche tre confratelli zambiani non religiosi.

Viviamo insieme ai padri della Comunità San Carlo, impegnati nell'insegnamento allo *Scalabrini International Migration Institute* (SIMI), presso il Pontificio Consiglio dei Migranti, al Centro Studi Emigrazione (CSER), nell'Archivio generale scalabriniano e nell'Ufficio di Comunicazione (UcoS).

Varietà e fervore

La nostra diversità culturale si innesta nella plurisecolare universalità di Roma, città variopinta, dai diversi tratti storici, artistici e religiosi. Queste

caratteristiche le ritroviamo poi nel nostro mondo accademico, frequentando i diversi atenei pontifici in Urbe (*Angelicum, Gregoriana, Lateranense, Anselmianum, Urbaniana* e il nostro SIMI), come pure entrando in contatto con tanti istituti religiosi di antica, moderna e recente fondazione. È interessante conoscere tanti carismi al servizio della Chiesa, che alimentano in noi il fervore missionario.

La nostra quotidianità è scandita dai momenti di preghiera nelle varie ore del giorno, dai tempi di formazione individuale, in piccoli gruppi o insieme, dalle serate comunitarie, dallo sport, dallo studio, dalla pastorale e dai pasti.

Le visite ai migranti

Un'altra risorsa per la nostra formazione è il contatto diretto con la realtà migratoria a Roma. Offriamo il nostro servizio, prevalentemente nel fine settimana, nei centri latinoamericano, filippino e brasiliano; nelle visite settimanali alle comunità etniche presenti a Roma tramite il Gruppo Contatto; nella mensa gestita dalla Comunità Sant'Egidio; nella realtà parrocchiale periferica a Val Melaina;



nell'animazione della pastorale giovanile e vocazionale; con i rifugiati accolti presso il Centro Astalli gestito dai gesuiti; con i marittimi presso la Stella Maris a Civitavecchia; infine con il gruppo dei Laici scalabriniani. L'apice delle attività pastorali ci vede convergere nella celebrazione della Festa dei Popoli, giunta quest'anno alla sua XXIV edizione.



La nostra comunità, dallo scorso 3 ottobre, vive nello stabile in Via Calandrelli 11 (sede antica della comunità teologica fino agli anni Settanta). In questi anni ci identificavamo con l'ambiente e la struttura di Via Casilina 634 che, al più presto, sarà messa a disposizione per un progetto di accoglienza rivolto ai rifugiati di diversa provenienza: siamo felici di aver fatto spazio a questa nuova iniziativa sponsorizzata



dalla Regione Beato Scalabrini e caldeggiata dallo zelo pastorale di papa Francesco.

Alle pagine di *Scalabriniani* affidiamo queste poche righe e immagini, per farvi un po' partecipi del nostro vivere quotidiano di giovani religiosi in formazione, in vista della missione, sulle orme del beato Scalabrini. ●





Roma, Festa dei Popoli

La Redazione

La Festa dei Popoli è un evento per le comunità migranti della diocesi di Roma e le realtà ecclesiali attive in loro favore. Si svolge ogni anno nella Piazza di San Giovanni in Laterano e conta circa 10.000 partecipanti. Quest'anno l'appuntamento è per il 17 maggio.

L'iniziativa è sorta nel 1992 grazie ai missionari scalabriniani; dal 1999, anno in cui entra a far parte del comitato promotore anche il Vicariato della Diocesi di Roma con l'Ufficio Migrantes, il lavoro con le comunità etniche si è esteso a tutto l'anno pastorale con un calendario di appuntamenti.

L'intelligenza della condivisione

Politicamente, socialmente e mediaticamente coinvolgente, la *Festa dei Popoli* si propone come una forma di intelligenza della condivisione, riconoscimento dell'alterità e coraggio della convivenza. Un'occasione per andare oltre il dato storico e sociologico del fenomeno migratorio e inserirsi nel quadro più grande della Storia della Salvezza.

I missionari scalabriniani, in collaborazione con l'Ufficio Migrantes del Vicariato della Diocesi di Roma, gli immigrati e i volontari attivi nelle varie comunità scalabriniane e nelle realtà religiose e laiche presenti nel territorio della diocesi lavorano assiduamente all'iniziativa per portare nella Chiesa e nella comunità civile la convinzione che i migranti sono soggetti pastorali, artefici della società in cui vivono e non solo suoi fruitori.





Da evento a progetto

Oggi è più importante che mai proporre le migrazioni come potenziale ricchezza, provvidenziale risorsa da scoprire e da valorizzare per stimolare la vita pastorale, liturgica e associativa, l'educazione e l'accoglienza. Ai cattolici stranieri è necessario assicurare un luogo di culto e al contempo indurli ad aprirsi per non rischiare una sorta di pastorale appartata, parallela e chiusa.

Le forze che si adoperano per la realtà migratoria nella città di Roma sono molte; la *Festa dei Popoli* è l'occasione per dar loro voce e permetterne la collaborazione. L'obiettivo a medio termine è quello di trasformare l'evento in un progetto, per accrescere in seno alla Chiesa locale la sensibilità pastorale e l'integrazione delle comunità etniche, sensibilizzare sulla realtà globale dell'immigrazione e stimolare la società civile a cercare soluzioni e leggi giuste a favore dei migranti.

Stand, musica e liturgia

Durante la giornata gli oltre centocinquanta gruppi di non italiani cattolici si impegnano a realizzare stand culturali, artigianali e gastronomici, laboratori, mostre. Uno spettacolo folklorico, laboratori e workshops eseguiti in varie postazioni da artisti ed animatori scandiscono la giornata ma al centro del programma c'è la celebrazione eucaristica in basilica, vissuta con la ricchezza dei modi di celebrare di ogni cultura. ●

Per info: www.baobabroma.org



Sydney, Scalabrini Village

Domenico Ceresoli



Nel settembre 1968 un piccolo gruppo composto da alcuni imprenditori italo-australiani e dai padri scalabriniani organizzò il primo incontro dell'ente oggi noto come *Scalabrini Village Inc.* Lo scopo era offrire assistenza residenziale ai migranti italiani anziani e alle persone in delicate condizioni di salute in seno alla loro comunità.

L'idea era quella di creare un luogo che rispecchiasse il patrimonio culturale italiano; in cui potessero fiorire la lingua e il cibo italiani e la fede cristiana; in cui i familiari anziani potessero sentirsi a casa propria. L'iniziativa si rivelò un modello di collaborazione comunitaria: grazie ad essa una generazione creò un'eredità vivente di assistenza e supporto a favore della generazione precedente e di quelle successive.

Le inaugurazioni

La prima pietra del primo *Scalabrini Village*, ad Austral NSW, Sydney, fu benedetta nientemeno che da sua santità Paolo VI in occasione della sua visita

pastorale in Australia nel dicembre 1970. Il *Village* venne ufficialmente inaugurato nel 1974.

Questo fu il primo anello di una catena di villaggi che vennero costruiti per rispondere alle necessità emergenti dei nostri emigrati anziani.

Nel 1988 ebbe luogo l'inaugurazione dello *Scalabrini Village a Griffith*; nel 1991 a Chipping Norton (Sidney); nel 1994 a Allambie Heights (Sydney); nel 1996 a Bexley (Sydney); nel 2004 a Drummoyn (Sydney).

La nostra missione

Con un profondo senso di giustizia e rispetto per tutte le culture e nella tradizione prettamente italiana di comunità, mutuo soccorso, fede cristiana e famiglia, la nostra missione è l'assistenza d'eccellenza agli anziani e alle persone che convivono con la demenza.

Ogni *Scalabrini Village* offre un programma di arricchimento della vita. Non semplici attività meccaniche per far passare il tempo o partite a tombola e canti in compagnia. Si tratta di una vera



iniziativa di arricchimento della vita a partire dai bisogni specifici, dagli interessi e dalle passioni coltivate dall'individuo ancor prima di entrare in un nostro villaggio. Il nostro approccio dell'assistenza incentrata sul residente comporta il dovere da parte del personale di servizio di scoprire cosa serve a ciascun residente di cui ci prendiamo cura – e la gamma di scelta è davvero ampia.

Il primo obiettivo è la creazione di un ambiente adatto a favorire una vita di relazione e di maggior socializzazione.

I servizi erogati da ogni *Scalabrini Village* per l'assistenza degli anziani (assistenza infermieristica, assistenza geriatrica, fisioterapia ecc.) sono rivolti a mantenere il massimo livello di qualità di vita possibile, in rapporto alle condizioni psico-fisiche dei residenti.

La preghiera, i servizi liturgici, la compagnia delle nostre suore (Figlie di Sant'Anna, Suore passioniste, e Suore della Riparazione) accompagnano la nostra iniziativa da oltre quarant'anni e ne sono diventate l'anima.

Qualche numero

La grande famiglia degli *Scalabrini Village* offre assistenza a circa 800 anziani, in maggioranza italiani, impiega più di 600 persone qualificate nei vari settori. Continueremo ad aggiornare il nostro personale in merito ai principi e alle prassi dell'assistenza incentrata sulla persona.

È solo tramite la creazione di un ambiente in cui il residente rappresenta il punto di partenza, che potremo migliorare ulteriormente il nostro servizio agli utenti. ●



Fin dall'inizio nel 1968, gli *Scalabrini Village* si sono distinti come un'organizzazione che provvede qualcosa di speciale e unico ai suoi ospiti. La presenza di personale altamente qualificato, la generosità dei volontari, la presenza costante delle suore offrono un'immagine di vera e propria vita familiare.

Assistenza pastorale

Tutto ciò non sarebbe possibile senza il programma spirituale e pastorale offerto ai nostri residenti, ai loro familiari e al nostro personale dalle suore e dai cappellani in ciascun villaggio.

ENGLISH

What sets Scalabrini Villages apart is the unique and joyful Italian culture and spirit of our Villages, combined with our person-centred care approach. The many leisure choices provided to our resident stimulate their senses to ensure our residents' lives are fulfilled and their needs met.

Our staff participate in Italian language and cultural training programs and cultural awareness seminars to respond to the linguistic and cultural needs of our Italian residents.



La sfida di Kaohsiung

Franco Lacanaria



La chiesa di *Our Lady of the Miraculous* fu costruita per l'iniziativa di un sacerdote americano, cappellano per la U.S. Naval Force Unit nel porto di Kaohsiung, e divenne un importante riferimento spirituale per i soldati a partire dal 1957.

Quando il governo degli Stati Uniti richiamò in patria la sua unità militare, la diocesi di Kaohsiung subentrò nella gestione della chiesa, assegnando a un sacerdote locale il compito di supervisore e invitando i singoli e le famiglie cattoliche che vivevano nelle vicinanze a dar vita al nucleo della parrocchia locale, che finì per raccogliere anche coloro che vivono nelle zone vicine.

I padri scalabriniani si occupano della parrocchia dal gennaio del 2012. Già impegnati con la comunità dei migranti, una volta arrivati qui per volere dell'arcivescovo di Kaohsiung hanno fatto di *Our Lady of the Miraculous* la prima parrocchia scalabriniana a Taiwan.

L'unità nella diversità

Il numero di parrocchiani locali è molto basso. La maggior parte di loro sono vecchi, ma fedeli cattolici devoti. Con l'urbanizzazione e lo sviluppo dell'industrializzazione del territorio che circonda la parrocchia, alcuni di loro ora vivono lontano.

Tuttavia la loro devozione, l'amicizia e il senso di appartenenza alla parrocchia li spinge a continuare a venire per la liturgia della domenica e le altre attività spirituali.

In contrasto con il piccolo numero di parrocchiani di Taiwan, la parrocchia ha aperto le sue porte per la celebrazione eucaristica e altre attività spirituali al grande numero di lavoratori migranti che arrivano in massa ogni domenica e negli altri giorni di attività spirituali. La maggior parte di questo gruppo proviene dalle Filippine e lavora a Taiwan come badanti per gli anziani, operatori di macchina delle industrie manifatturiere, marittimi internazionali



e navali di equipaggi che attraccano nel porto di Kaohsiung, pescatori dipendenti dalla pesca locale di Taiwan e stranieri sposati con gente del posto. Messe e altre celebrazioni di devozione vengono regolarmente tenute in inglese e nella lingua nazionale filippina (*tagalog*).

Una delle iniziative di successo che consentono sia alla gente del posto sia alla comunità dei migranti di conoscersi e approfondire il loro rapporto e la fiducia reciproca è la celebrazione mensile comune della liturgia, dove entrambe le comunità possono esprimersi liberamente, imparare dalle tradizioni culturali degli altri, condividere canti liturgici nelle rispettive lingue e modi di ospitalità e di fraternità culturale.

Una crescita costante

Negli ultimi quattro anni il numero di lavoratori stranieri è passato dai 425mila del 2011 ai 540mila del 2014. Una crescita costante accolta in gran parte da Kaohsiung, città prettamente industriale.

Da quando sono arrivati, negli anni Novanta, i padri scalabriniani si occupano della cura pastorale dei migranti, e la diocesi di Kaohsiung li sostiene sia nel loro impegno con i lavoratori di terra (Stella Maris) sia per quello con i lavoratori del mare (attraverso l'Apostolato del Mare).

Hanno avviato diverse attività sociali, culturali e religiose per le comunità di migranti, in particolare per quelle provenienti dalle Filippine, richiamando l'attenzione della Chiesa locale su questioni importanti e ottenendo l'opportunità di celebrare Messe in lingua inglese per i vari gruppi. Inoltre, grazie ai contatti con le agenzie governative, si sono ritagliati un ruolo nelle controversie di lavoro tra dipendenti e datori e promuovono presso il governo la tutela dei diritti fondamentali dei migranti ed il loro benessere.

Un recente sviluppo della missione di Kaohsiung è l'esistenza dello *Stella Maris International Service*



Center, un grande edificio polifunzionale con uffici e una casa di accoglienza per i lavoratori in difficoltà. Trovandosi proprio accanto alla chiesa questo edificio, reso possibile dalla collaborazione tra la congregazione, la diocesi di Kaohsiung e alcuni generosi benefattori, contribuisce a fare del complesso parrocchiale *una casa lontano da casa*. ●

Azioni di Solidarietà

REGGIO, CONVEGNI E ACCOGLIENZA di padre Bruno Mioli

Nessuno si aspettava che l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) scegliesse Reggio Calabria come città simbolo dell'accoglienza, facendone l'epicentro delle sue iniziative per la Giornata mondiale contro il razzismo, il 21 marzo. Il sindaco, forse spinto anche da questo lusinghiero riconoscimento, ha radunato il consiglio comunale che ha deciso all'unanimità di conferire la cittadinanza onoraria ai bambini figli di immigrati nati in questa città; gesto simbolico da non enfatizzare troppo, perché anche qui a Reggio c'è la luce meridiana dell'accoglienza e della trasparenza, ma mescolata al chiaroscuro, alle penombre: riserve, dubbi, interrogativi capaci di generare giudizi severi, sospetti, intolleranze, rifiuti, vera anticamera di un più o meno larvato sentimento xenofobo.

Indice sicuramente positivo è il crescente interesse per gli immigrati: nel mese di marzo si sono tenuti a Reggio cinque convegni, ognuno sotto un diverso profilo.

Il primo è stato promosso dal Centro Diocesano Migrantes, diretto dal sottoscritto, dove si sono affrontati interrogativi e turbamenti prodotti dagli eventi di cronaca relativi agli stranieri.

È stata poi la volta del convegno del Centro Italiano Femminile (CIF) su *Donna e immigrazione* e di un incontro all'Università per stranieri per la presentazione del *Dossier Statistico Immigrazione 2014*. Anche l'Università Mediterranea ha dedicato due giornate di confronto a livello accademico al tema *Cittadinanza e diritti degli stranieri*. Da non dimenticare, poi, l'appuntamento del 21 marzo su *Legalità e Diritti - Immigrazione e accoglienza*, promosso da una rete di gruppi e associazioni, in buona parte di matrice ecclesiale, denominata *Civitas*, segno del

coinvolgimento sul tema a noi caro anche da parte delle istituzioni. *Civitas* infatti si è costituita per creare occasioni di partecipazione, di incontro e dialogo



tra i cittadini sui problemi più scottanti della città e coinvolge magistratura, avvocature, forze dell'ordine, ordini professionali, imprenditori, media e associazioni di volontariato, alle quali si è aggregato anche il Centro Diocesano Migrantes. È stato incoraggiante anche il coinvolgimento delle scuole: all'incontro infatti, prolungatosi per tutta la mattinata, oltre a una rappresentanza di immigrati di tutte le etnie, era presente circa un migliaio di studenti.

Tutte queste iniziative, a livello popolare e di alto respiro, testimoniano che l'apertura alla riflessione e al confronto c'è, nonostante difficoltà ed emergenze.

È possibile effettuare una donazione:

- con conto corrente postale n. 000036150001;
- con bonifico bancario all'IBAN IT 31 E076 0103 2000 0003 6150 001 - BIC per l'estero: BPPIITRRXXX;
- con assegno bancario a favore di "Associazione Scalabriniana ONLUS - Direzione Generale, Via Calandrelli 42 - 00153 Roma".



Giovani scalabriniani si raccontano

Chi ha detto **si** per sempre

Mi chiamo **Max** e vengo dall'**Indonesia**. Nel mio paese il fenomeno migratorio è molto sentito: ci sono tantissimi indonesiani che hanno deciso di lasciare la loro patria principalmente per motivi di lavoro. Le mete più ambite sono la Malesia e il Medio Oriente.

All'inizio nella mia mente e nel mio cuore non c'era il desiderio di entrare nella congregazione scalabriniana, ma non avevo abbastanza conoscenza di chi fossero e del carisma; non avevo idea che esistesse una congregazione per i migranti, che aveva fatto delle migrazioni la sua ragion d'essere.

Nel 2002, quando li ho incontrati in Indonesia, erano una presenza ancora *nuova* e fu mio zio



che mi parlò del loro arrivo nella nostra isola.

Qualche giorno dopo incontrai il promotore vocazionale e non solo... trovai circa 70 giovani che avevano finito il liceo, pieni di entusiasmo e curiosità per questo nuovo carisma.

Sarà per una forte motivazione personale, sarà per la novità e modernità del carisma scalabriniano, ma più passavano i giorni, più le mie conoscenze si approfondivano e sempre più dentro di me la voglia di far parte della famiglia scalabriniana diventava una certezza: non volevo solo fare *servizio materiale*, ma volevo *servire spiritualmente* il mio prossimo.



Io sono **Ngmen** e vengo dal **Vietnam**, sono un religioso scalabriniano: lo scorso 6 gennaio ho emesso i miei voti perpetui.

Sono molto contento del dono che Dio Padre ha voluto farmi con questa *chiamata*, la mia vocazione. La risposta che ho trovato è stata quella del servizio ai migranti.

In Vietnam non abbiamo *tante facce*, ossia la varietà di migranti che incontri qui in Italia, ma ho ascoltato diverse storie di vietnamiti che, nel periodo della guerra e dopo, sono scappati per trovare una vita migliore, un luogo dove potere esprimere la loro libertà e dove poter vivere la loro fede.

Purtroppo nel nostro paese non è facile accedere all'informazione, ai mass media, da bambino ho sentito parlare della realtà migratoria, ma non in maniera profonda.

Il primo padre scalabriniano che ho incontrato in Vietnam, Carmelo Hernandez, mi ha parlato dei migranti che vivono all'estero, della realtà migratoria...

La mia risposta a tutto questo è stata la mia voglia di consacrarmi: ci sono molte associazioni, laici, che operano con i migranti, sia nel paese di arrivo che in quello di partenza, ma la mia scelta è quella di accompagnare questi fratelli non solo dal punto di vista materiale, ma soprattutto spirituale.

Mi chiamo **William**, sono un diacono scalabriniano e vengo dalla **Repubblica Democratica del Congo**.

Ho scelto questa esperienza di vita religiosa, nella consacrazione al servizio ai migranti, perché ho vissuto io stesso l'esperienza della migrazione, migrando dal mio paese al sud del continente africano.

Il primo *contatto* con la migrazione l'ho avuto nella mia parrocchia in Sud Africa, a Cape Town, dove ho lavorato ed accompagnato i migranti presenti nel nostro territorio: questa esperienza mi ha toccato tanto, e nella ricerca del mio futuro, della mia vita, ho scoperto che il Signore mi chiamava a donare la vita per servirlo.

Lì è nata la mia vocazione e il mio desiderio di lavorare nella pastorale delle migrazioni.

Io sono **Emmanuel**, vengo dal **Messico** e sono professore perpetuo scalabriniano. Per condividere un po' la mia scelta di diventare religioso scalabriniano, parto da un'esperienza molto profonda che ho fatto nel mio paese quando ero ancora un bambino.

Negli anni Ottanta-Novanta i miei parenti sono emigrati negli Stati Uniti per cercare condizioni migliori di vita, io ero un bambino, e non capivo questa situazione. Crescendo ho cercato di dare una risposta a questo fenomeno, ho cercato di dargli un senso.

Essere scalabriniano non è solo una questione di dare il mio tempo e la mia vita ad un fenomeno sociale, perché potrei farlo anche da laico. Ho sentito, infatti, una chiamata molto specifica nella mia vita: quella di donare la mia vita in un settore particolare della chiesa dove mi sentivo spinto ad aiutare. Sono dieci anni che faccio parte della congregazione ed è qui che cerco di dare quella risposta. In diversi momenti ho sperimentato che veramente ne vale la pena e sono convinto che il Padre *vuole fare qualcosa* con la mia vita: la mia felicità l'ho trovata donandomi attraverso la congregazione scalabriniana.





qui a fare il biglietto per la Bolivia è stato un attimo!

Per quanto mi fosse stata raccontata la missione a La Paz durante gli incontri di formazione dell'ASCS, non ero pronto a quella che oggi considero l'esperienza più ricca della mia vita. A un mese dal mio rientro in Italia riecheggiano nella mia mente l'umanità e la dignità delle persone che ho incontrato, i colori di un paese bellissimo e la ricchezza di un servizio a volte difficile ma sempre gratificante.

Mi occupavo del servizio nella Casa del Migrante di La Paz e del progetto APTHAPI. La Casa del Migrante è stata forse l'attività più impegnativa, una di quelle che ti mandano a letto la sera senza energie e con il cuore pieno. La casa può ospitare fino a trenta persone tra uomini e donne, e regala occasioni di incontro quotidiano con persone provenienti da tutto il sud America. Anche se alcune volte non era facile affiancare Ilaria, la responsabile della casa, stare in casa era sempre più un piacere che un servizio. Già mi mancano le serate trascorse con gli ospiti della casa, i racconti delle loro storie e i pranzi della domenica. Una quotidianità serena, di aiuto reciproco.

E poi c'è il progetto APTHAPI, un doposcuola di rinforzo ludico e scolastico per i bambini del quartiere. Ogni giorno, più di cento bambini nei quattro centri di appoggio del progetto sono seguiti dai ragazzi della parrocchia, che non solo offrono un servizio indispensabile ma si cimentano anche con una prima importante esperienza lavorativa.

Chi ha scelto il servizio

Valerio

Poco prima di partire per tre mesi in missione, una delle raccomandazioni che mi hanno fatto è stata: *Occhi e cuore ben aperti!*, e per quanto mi sentissi preparato mai mi sarei aspettato che la Bolivia mi colpisse con un carico tale di ricchezza e umanità! Ricercare le motivazioni che mi hanno spinto a partire per la Bolivia vorrebbe dire tornare indietro a quando, adolescente, ho capito che un po' di quel carisma scalabriniano di cui tanto sentivo parlare nella mia parrocchia mi aveva contagiato.

Ero stato contagiato dal germe buono del servizio, quello di chi parte e lascia tutto per mettere, almeno per una volta, l'altro prima di se stesso. Le attività della parrocchia di Valmelaina a Roma mi hanno fatto conoscere da vicino la realtà dei migranti. Negli anni, tra incontri, formazioni ed esperienze, sentivo che la voglia di mettermi alla prova e partire è cresciuta fino a diventare un bisogno: da



La mia partecipazione all'APTHAPI è stata illuminante. Per un logopedista come me lavorare con bambini di età compresa tra i 4 e i 12 anni è pane quotidiano. Di paure ne avevo tante ma a spazzarmi di più sono satti proprio i bambini. I loro gesti e i loro comportamenti così semplici e spontanei mi hanno aiutato a capire una cultura, quella andina, troppe volte incomprensibile ai miei occhi distanti ancora 10.400 chilometri.

Partire nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio vuol dire prestare servizio in un periodo morto, eppure a me questo periodo morto ha ridato vita. Sarà banale da dire, ma per quanto possa impegnarmi nel raccontare i miei tre mesi a La Paz c'è tanto ancora che resta fuori. Un mondo di emozioni e di bellezza vera, che riesce a scaldarti il cuore anche a 4.000 metri!

Maria Grazia

Sono solo le 20 nel cuore pulsante del Mozambico, ma qui è già notte fonda.

Nel ritorno verso casa, quattro ragazze divertite e serene, chiacchierando come grandi amiche, senza veli - già, perché qui non servono i veli, e anche se ce li hai col tempo cadono da soli, perché il vento africano soffia con potenza e sorpresa - sollevo lo sguardo. Basta davvero poco: sollevare lo sguardo.

L'oscurità del buio fa brillare nel cielo un incredibile manto di stelle che sembra avvolgerti da ogni direzione e catapultarti verso l'infinito. Dipende tutto da ciò che vuoi guardare: se fissi l'attenzione su ciò che ti sta intorno riesci persino a percepire i brividi di paura che fa venire il buio più nero tutto intorno a te; se guardi in alto resti senza fiato dalla grandezza della Natura. E non puoi che lasciar spazio al silenzio. E non puoi che contemplare.

Ciò che vediamo intorno a noi dipende in gran parte da ciò che vogliamo vedere. Se ci si sofferma alla cruda superficie si resta quasi inorriditi dalla bruttura di cui è capace la miseria umana, dalla svogliata e passiva lentezza che governa la tradizionale indole africana, dai morsi della fame che guidano la mano scaltra di un ladrone di pochi anni che, anziché essere seduto dietro ai banchi di scuola, vaga stanco per le strade della polverosa città puntando alla borsa di un ignaro turista.



Ma c'è qualcosa di incredibilmente meraviglioso oltre l'infetta e logora realtà che colpisce d'impatto come un pesante macigno. Se solo si ha la voglia, la pazienza o il dono di un prezioso amico che accompagna, si scopre un inimmaginabile mondo incontaminato, dove ci si spoglia del superfluo e si ritorna all'essenziale, nei legami come nella vita. Qui si segue il cuore e l'istinto, perché non c'è altro modo per sopravvivere. Ma soprattutto perché fa essere felici.

E si rimane estasiati. Dallo splendore dei sorrisi spontanei e vivificanti dei cuccioli cresciuti al sicuro dei colorati teli che ornano l'elegante figura delle donne africane.

Dai fuochi che si accendono maestosi contro il buio della notte al centro di ogni villaggio, come a voler richiamare la necessità e il desiderio di stare insieme.

Dalla coinvolgente melodia che ritma il lungo e periglioso cammino degli scalzi bambini indifesi che attraversano la selvaggia savana, sotto il potente sole, per giungere a scuola.

Dalla condivisione saldamente radicata nel popolo mozambicano che spontaneamente si stringe in un cerchio di affetto attorno ad ogni persona malata, senza lasciarla neanche per un istante nel dolore della solitudine.

Dalla semplicità dell'armonia fatta di cose semplici, laddove la mano bianca ancora non ha stampato la sua indelebile impronta.

È forse un mondo che si tiene ancora saldamente ancorato al fulcro dell'essenza umana: la capacità di investire sempre e nonostante tutto sulla bellezza delle relazioni.



Una parrocchia vivace



Nel 1912 si presentò a monsignor Neil McNeil, arcivescovo di Vancouver, la possibilità di istituire una parrocchia nella North Burnaby, un'area in costante crescita. L'arcidiocesi acquistò un immobile all'incrocio di Pandora Street e Ingleton Avenue grazie all'aiuto dalla *Catholic Extension Society* di Toronto e ad una generosa donazione della signora Justice Kelly: 6.000 dollari in ricordo di Helen, la figlia deceduta. La parrocchia prese il nome di *Saint Helen*.

Tre stanze, quaranta studenti

Con la prima guerra mondiale il lavoro scarseggiava e al porto non attraccava nessuna barca. A Vancouver le persone morivano di fame. La colletta domenicale arrivava appena a due o tre dollari e nei registri della parrocchia comparivano appena dieci famiglie. Secondo la testimonianza di padre A.L. De Lestre i primi anni della nuova parrocchia, inaugurata solennemente l'11 agosto 1912, furono molto difficili. Quando nel 1956 fu inaugurata la nuova chiesa, a tutti i parrocchiani che vi avevano generosamente contribuito con il loro duro lavoro dovette sembrare una vera benedizione. Anche la scuola, nata nel 1923 in un modesto edificio in legno e composta da appena tre stanze, dai quaranta studenti iniziali ora poteva accoglierne ben trecento.

Arrivano gli scalabriniani

Con un numero crescente di famiglie italiane, nel 1960 l'arcivescovo Carney incaricò i missionari scalabriniani dell'amministrazione e la cura pastorale della parrocchia di Saint Helen. Diversi parroci si avvicendarono dal 1973 per la costruzione di una nuova canonica, ultimata quattro anni dopo.

La costruzione di una nuova palestra per le varie attività fu un compito enorme, impensabile senza il tempo e i materiali per la costruzione donati dai molti commercianti della zona. Una collaborazione unica, che l'arcivescovo Carney non mancò di lodare quando la nuova sala fu benedetta, nel 1983, e che ancora avrebbe avuto modo di esprimersi per i lavori della nuova chiesa, inaugurata nel 1997. Una parrocchia fatta materialmente dai parrocchiani, dalla loro disponibilità e dal loro talento.

Gli anni recenti

Ora quella di Saint Helen è una comunità diversificata, composta da 1.400 famiglie provenienti non solo dall'Italia ma anche da Germania, Croazia, Ucraina, Portogallo, Messico, Venezuela e Filippine. Un afflusso che ha rivitalizzato la zona e la comunità con una varietà di ministri (lettori, ministri eucaristici, chierichetti, cori), attività (catechismo per i giovani che frequentano le scuole pubbliche, preparazione sacramentale) e iniziative (gruppi di lavoro in parrocchia e nella scuola, un banco alimentare per aiutare i poveri).

ENGLISH

In the 1960s rapid changes were coming about in the ethnic makeup of Saint Helen parish, in Vancouver. With a growing number of Italian families, Archbishop Carney invited the Scalabrini Missionaries to take over the administration and pastoral care. Since then, the ethnic composition of the parish has been changing rapidly with the new waves of migrants arriving in the Vancouver area. Now Saint Helen is a diversified parish community of 1400 registered families: a vibrant community with a variety of ministries (lectors, Eucharistic ministers altar servers and choirs), Catechism for the youth attending public schools, Sacramental Preparation, many groups working in the parish and in the school, food bank to help the poor, mission society raising funds and helping missions in the third world.



Latinoamericani, cronache da Kansas City

Gianantonio Baggio



La pastorale in lingua spagnola negli Stati Uniti non è un fenomeno recente ma una tradizione centenaria. La Chiesa cattolica nasce oltreoceano con la fondazione di missioni da parte di varie congregazioni religiose provenienti dalla Spagna. Le più famose si trovavano in Florida (1565), Nuovo Mexico (1598), Texas (1728) e California (1769) con la prima diocesi di Monterrey (1840).

Il fatto che la popolazione irlandese, emigrata nei secoli XVIII e XIX, abbia poi assunto il ruolo di guida delle numerose etnie cattoliche già presenti (spagnoli, francesi, tedeschi, polacchi e italiani) fu più una decisione politica che pastorale, dettata probabilmente dalla possibilità di essere maggiormente accettati nelle originali colonie americane (è di questo periodo infatti l'istituzione della prima diocesi degli Stati Uniti a Baltimora, nel 1789).

Una priorità

D'altra parte l'immigrazione latinoamericana (portoricana tra il 1945-1960, cubana nel 1965 e messicana durante tutto il XX secolo) ha giocato un ruolo primario negli sviluppi pastorali degli ultimi decenni. Negli Stati Uniti la popolazione cattolica è cresciuta dai 45 milioni del 1965 ai 78 attuali e, sebbene la percentuale di cattolici sia rimasta invariata al 25% della popolazione totale, la percentuale latinoamericana è passata dal 30% al 40%.

Anche se i dati non sono esatti per via dello stato di clandestinità in cui vivono più di 7 milioni di immigranti latinoamericani, resta il fatto che la pastorale latinoamericana è una priorità. Dopo il 1996, quando la politica migratoria negli Stati Uniti cambia radicalmente optando per una chiusura a difesa delle frontiere e aumentando drasticamente



le deportazioni di clandestini, quasi 11 milioni di migranti si disperdono per tutti i cinquanta stati della nazione, inondando diocesi che non vedevano migranti da più di mezzo secolo. Uno di questi stati è il Kansas.

L'ufficio del *Ministerio Hispano* nell'arcidiocesi di Kansas City è nato nel 1972, ma di un piano pastorale ufficiale per i cattolici di lingua spagnola si comincia a parlare nel 1997. Solo nel 2003, con l'arrivo di padre Pat Murphy, si procede alla stesura di un progetto, che viene approvato l'anno successivo. Da allora la pastorale spagnola in questa arcidiocesi è in mano agli scalabriniani e io ne ho ereditato la responsabilità nel settembre 2014.

Tredici parrocchie

Il mio compito è coordinare quattordici sacerdoti, cinque religiosi e diversi laici per assistere la popolazione di lingua spagnola in tredici parrocchie, tre delle quali piuttosto lontane da Kansas city: Lawrence (50 km), Topeka (100) ed Emporia (200). Ogni fine settimana va celebrata almeno una Messa in spagnolo ma solo un 10% delle quasi 70mila persone che compongono le comunità di lingua spagnola vi partecipa. Molti infatti, per ragioni di documentazione o perché discriminati, non hanno il coraggio di uscire all'aperto e unirsi alle comunità parrocchiali.

Cerchiamo di aiutare la comunità latinoamericana formando guide, ministri e catechisti. L'obiettivo è raggiungere più gente

possibile rendendo accessibili, oltre al catechismo e ai sacramenti, anche studi teologici per i laici, formazione matrimoniale, catecumenato, ritiri spirituali, partecipazione ai *Cursillos de Cristiandad*, al Rinnovamento Carismatico ecc. Ultimamente abbiamo aggiunto il diaconato permanente per persone di lingua spagnola e siamo anche riusciti ad ottenere l'iscrizione agevolata alle scuole parrocchiali per i migranti che hanno meno possibilità economiche e una formazione interculturale per tutto il clero della arcidiocesi.

Una sola nel recinto

La comunità latinoamericana non è solo numerosa ma anche vibrante di religiosità popolare. La sua sete spirituale ci chiama sempre più alla missione di accoglienza e predicazione. Se non siamo noi a dar loro il nutrimento, andranno a cercarlo nelle numerose chiese evangeliche che aprono loro le porte, parlano spagnolo e, pur di attirarli, appendono nelle proprie cappelle il quadro della Vergine di Guadalupe.

Ciò che monsignor Scalabrini sentiva per la fede degli italiani emigrati del XIX secolo, la sua preoccupazione e il desiderio di fare qualcosa, noi lo sentiamo per la comunità latinoamericana in questo paese. Se non recuperiamo le novantanove pecorelle disperse, aprendo un spazio umanamente accogliente, un domani avremo a che fare solo con l'unica rimasta nel recinto. ●





Una stagione a Vancouver



Il Canada è un mosaico di culture e situazioni e tra le tante realtà presenti nella parrocchia *Our Lady of Sorrows*, a Vancouver, c'è quella dei lavoratori stagionali. In prevalenza messicani e guatemaltechi, queste persone vivono nelle periferie della città e restano nell'ombra della società. Il nostro carisma ci spinge ad accompagnarli nelle loro angosce e nelle loro gioie.

Da soli per forza

Rilascio di permessi di soggiorno e opportunità di lavoro hanno reso il Canada famoso per la sua disponibilità ad accogliere grandi flussi migratori. Anche se la recente politica canadese sull'immigrazione ha prodotto un calo dei flussi in entrata di migranti con visti di lavoro, negli ultimi anni il numero dei lavoratori a tempo determinato è andato crescendo.

Le ultime statistiche ci dicono che dal 2005 al 2012 il numero dei lavoratori in Canada è triplicato, passando da 13.590 a 39.700 unità. Quattro le categorie:

- lavoratori altamente qualificati, passati da 425 a 865;
- lavoratori meno qualificati, da 1.340 a 2.125;
- gli *agricultural stream*, assenti nel 2005 e a

quota 7.680 nel 2012;

- lavoratori stagionali, passati da 11.825 a 29.025.

A ricevere il maggior numero di lavoratori stagionali sono l'Ontario (20.685), il Quebec (7.025) e la British Columbia (6.045). I numeri mostrano chiaramente i risultati della politica canadese di accoglienza ai migranti, ma i mezzi di comunicazione tacciono quasi completamente dati altrettanto importanti: quelli relativi alle famiglie al seguito, tali da evidenziare come non venga invece favorito il progetto dei migranti di rimanere in terra canadese.

I lavoratori sono accolti con documenti attestanti la loro chiamata lavorativa ma, una volta entrati in Canada con un determinato imprenditore, non possono cambiare liberamente attività a meno che non escano dal Canada. È l'imprenditore a decidere se il lavoratore può ritornare in Canada oppure no.

Succede così che i lavoratori stranieri vivano separati dalle proprie famiglie e che si trovino relegati ai margini della società, concentrandosi nelle periferie delle città. Tanti lavorano nelle imprese agricole o *grange*, altri come badanti o come assistenti nei diversi centri ospedalieri, altri ancora lavorano nell'industria del fast food.



"Siamo tutti migranti"

La Chiesa, in quanto Madre di tutti, cerca di essere vicina e di accompagnare ognuno. Per questo nell'arcidiocesi di Vancouver la pastorale della mobilità umana è *Parish-based*, presente cioè in ogni parrocchia con volontari pronti ad accogliere e assistere i migranti all'interno dei propri confini.

Nel 2013 Michael Miller, arcivescovo di Vancouver, nella sua omelia in occasione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato ha detto: «È chiaro che il Canada è un paese che accoglie e aiuta gli immigrati e i rifugiati del mondo intero, e si può percepire ciò dalle diversità di culture che abbiamo in Vancouver. Pertanto, è necessario che i diritti dei lavoratori a tempo determinato/temporanei vengano rispettati. Siamo tutti migranti, nell'una o nell'altra maniera, e abbiamo bisogno di essere rispettati come esseri umani».

Coquitlam, Delta, Ladner, Langley Maple Ridge e Surrey. In alcune di esse assicuriamo una presenza regolare anche tre volte a settimana per la Messa con la comunità dei migranti o le visite ai differenti gruppi di lingua spagnola. In altre la presenza è di una volta al mese per la Messa e le visite alle *grange*, per pregare insieme ai lavoratori e dare formazione a quelli che vogliono ricevere tanto la comunione per la prima volta quanto il sacramento della cresima. Insieme ai laici scalabriniani, alle suore carmelitane e ai volontari cerchiamo comunque di assicurare una presenza sempre maggiore anche facendo loro visita in ospedale.

La comunità parrocchiale provvede ai materiali necessari alle celebrazioni, alle catechesi e alla formazione; visita le *grange*; offre vestiti e mette a disposizione kit di medicinali per i primi soccorsi; dona alimenti e articoli personali (come sapone,



Per carisma noi sacerdoti, assieme alle suore carmelitane e ai laici scalabriniani, cerchiamo di esser presenti e lavorare insieme alle parrocchie dove ci sono migranti di lingua spagnola. La nostra specifica presenza sacerdotale si esplica in diversi modi: formazione dei volontari, celebrazione della Messa, visite ai migranti. Nella Columbia Britannica si parla quasi esclusivamente l'inglese, la percentuale dei sacerdoti che parla lo spagnolo è minima: questa è una delle maggiori difficoltà nell'accompagnamento dei migranti di lingua spagnola.

La nostra goccia d'acqua

Per accompagnare i lavoratori stagionali *Our Lady of Sorrows*, al di là della normale attività di parrocchia multiethnica, allarga i suoi confini anche alle periferie vicine a Vancouver: Abbotsford,

dentifricio ecc.); organizza momenti ricreativi e cene per i lavoratori (come quella di Natale).

Stando loro vicini, è facile venire a conoscenza di tante ingiustizie da loro vissute. Alcuni imprenditori rispettano i diritti dei lavoratori, mentre purtroppo altri li calpestando. Nonostante il possesso di tutti i requisiti o i documenti necessari l'imprenditore può discriminare e qualificare un lavoratore alla stregua di elemento pericoloso; se ciò avviene il lavoratore non può ritornare per un ulteriore contratto di sei o otto mesi di lavoro.

Ciò nonostante, in comunione con lo spirito scalabriniano e unite tutte le forze umane presenti nella comunità parrocchiale, continuiamo giorno dopo giorno ad aggiungere la nostra goccia d'acqua nel grande oceano della realtà migratoria nella Columbia Britannica. ●



La Mendieta, Virgen de la Merced

La Parroquia Ntra Señora de la Merced, esta localizada a 45 kilómetros de la Capital de la Provincia de San Salvador de Jujuy, en una pequeña ciudad llamada *La Mendieta* nombre que lleva en honor a su primer dueño (finca en ese entonces) que era de origen Vasco de nacionalidad española.

La Mendieta es una ciudad conocida desde comienzo del 1900 hasta la actualidad por la producción de Azúcar. La Mendieta esta rodeada de plantaciones de caña de azúcar y el progreso de la comunidad esta centrado a la producción de azúcar del Ingenio Río Grande – La Mendieta, en el cual cientos de familias de diferentes procedencias ofrecen sus servicios.

Los misioneros Scalabrinianos llegaron al norte Argentino por la emigración que estaba floreciendo por causa del trabajo, con la caña de azúcar, tabaco entre otros. La emigración en su mayoría estaba compuesta por familias del país vecino de Bolivia quienes realizaban el trabajo solo en tiempo de *zafra*

o durante el tiempo de cosecha, lo que era conocido como migración golondrina, ya que las familias migrantes estaban solo de paso por el lugar.

En diversas ocasiones en los años 80' los padres scalabrinianos, junto a los estudiantes de teología y filosofía, realizaban misiones en las pequeñas comunidades donde las familias migrantes se asentaban durante el tiempo de cosecha. Compartían con los jóvenes y niños la palabra de Dios, la celebración eucarística, la administración de los sacramentos y la catequesis.

Uno de los grandes ejemplos de evangelización de aquellos tiempos fue Padre Tarcisio Rubin, CS que con su simplicidad y alegría visitaba a los azafreros en plena cosecha, realizando todo el camino a pie y muchas veces bajo la lluvia.

Finalmente en el año 1985 los misioneros scalabrinianos llegaron al norte Argentino los sacerdotes que pasaron por las parroquias fueron padre Luis Portolan, padre Luis Lobatin, padre





Nella foto in alto: padre Tarcisio Rubin.

ITALIANO

La parrocchia Nuestra Señora de la Merced si trova a 45 km dalla capitale della provincia di San Salvador de Jujuy, in una piccola città chiamata La Mendieta nota fin dall'inizio del 1900 per la produzione di zucchero.

Qui uno dei grandi esempi di evangelizzazione è stato padre Tarcisio Rubin, che con la sua semplicità e la gioia visitava i mietitori al momento della raccolta. Abbiamo due parrocchie territoriali, Santa Teresita - JB Beato Scalabrini nella città di San Pedro, e Nuestra Señora de la Merced, nella città di Mendieta. La parrocchia Nuestra Señora de la Merced è una realtà piena di vita che cresce grazie alla dedizione del suo parroco padre Marco Tosin, giovane sacerdote che compie la sua missione evangelizzatrice in sella alla sua moto, visitando le varie comunità.

Roberto Gaspareto, padre Volmar Scaraveli, padre Sergio Calza, padre Genaro Díaz, padre Miguel Elais, padre Jorge García Méndez, padre Miguel Ramirez Lepe, padre Wilnie Jean.

En la actualidad contamos con dos Parroquias territoriales, una es la Parroquia Santa Teresita – Beato J.B. Scalabrini en la Ciudad de San Pedro, que tiene como parroco al padre Primo Bettanin, CS junto al padre Monel Occimable, CS vicario y colaborador en la Pastoral Migratoria Diocesana. La segunda parroquia es Ntra. Señora de la Merced en la ciudad de la Mendieta, que a su vez tiene a cargo otras 15 comunidades en su mayoría compuestas por familias migrantes y su parroco es padre Marco Tosin, CS quien a su vez trabaja con la Oficina de Pastoral Migratoria de la Diócesis.

La Parroquia Ntra Sra de la Merced es una parroquia con mucha vida que va creciendo con la dedicación de su parroco padre Marcos Tosin un joven sacerdote Scalabriniano que realiza su misión evangelizadora con mucho coraje e alegría cada fin de semana montado en su motocicleta visita las comunidades llevando la palabra de Dios. ●



Perù, una pastorale necessaria



L'importanza che riveste in Perù la migrazione, tanto verso l'interno quanto verso l'estero; la necessità della Chiesa di dare una risposta pastorale adeguata alle circostanze che originano il fenomeno migratorio, come chiede papa Francesco. Considerando queste cose, la *Pastorale della Mobilità Umana* (PMH) della Conferenza Episcopale Peruviana (CEP) ha organizzato il II Incontro Nazionale degli Agenti di Pastorale della Mobilità Umana.

I partecipanti

Tema dell'evento, svoltosi da venerdì 20 a domenica 22 marzo presso il centro San Francisco Solano a Lima, *Una Chiesa senza confini, madre di tutti*. Tra i partecipanti, i delegati delle giurisdizioni ecclesiastiche di Chulucanas, Chiclayo, Trujillo, Lurín, Carabayllo, Chosica, Callao, Ica, Ayacucho, Tacna e Moquegua, Jaén, San José del Amazonas, Iquitos. In pratica l'intero paese, da nord a sud.



Presenti anche rappresentanti della Pastorale Sociale della CEP: il *Dipartimento Episcopale della Salute* (DEPASA), la *Campagna Compartir*, la *Commissione Episcopale di Azione Sociale* (CEAS).

"Globalizzare la solidarietà"

Ha aperto l'incontro monsignor Daniel Thomas Turley, vescovo di Chulucanas e Incaricato della PMH a livello nazionale, che ha condiviso una riflessione sulla *Evangelii Gaudium* in rapporto alle migrazioni, commentando il messaggio di papa Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato 2015.

Monsignor Daniel ha sottolineato la chiamata del papa ad andare nel mondo, creando una cultura dell'incontro che permetta di vedere il migrante come



un agente di sviluppo: un appello, il suo, a *globalizzare la solidarietà* anche verso i migranti.

Si è parlato anche dei diversi aspetti del fenomeno migratorio: la legislazione, la migrazione interna e all'estero, la tratta e il traffico di persone. Il dialogo sui vari temi è stato realizzato alla presenza di rappresentanti dello Stato (Ministero dell'Interno, Sovrintendenza per le Migrazioni e Defensoría del Pueblo, l'ente costituzionale autonomo dello stato



peruviano), Organismi Internazionali (OIM), la società civile (CHS Alternativo) e le reti della Chiesa (Red KAWSAY).

L'Incontro è parte del progetto *Tratta e traffico: consapevolezza e sensibilizzazione nei confronti della tratta e il traffico dei migranti dal Perù verso la UE ed i paesi di frontiera*, finanziato dalla Conferenza Episcopale Italiana.

La parrocchia

La parrocchia di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, nella diocesi di Callau in Perù, è attiva con una specifica pastorale per i migranti. Una realtà divenuta sempre più un punto di riferimento non solo per la Chiesa ma anche per le istituzioni e la società civile.

La sua specificità? Il fatto di essere un segno profetico, un aiuto al migrante per ricostruire la sua identità ed inserirsi in una nuova realtà. ●

Per info: www.pastoralmigrantes-peru.org

ESPAÑOL

En el año 2000 a invitación de la Conferencia Episcopal Peruana, arribaron al Perú dos misioneros de la Congregación de San Carlos Borromeo - Scalabrinianos, procedentes de Brasil. La Diócesis del Callao acoge a estos misioneros y les encarga la parroquia Nuestra Señora del Perpetuo Socorro, situada en la Diócesis del Callao. A partir de esa misión, se inicia la creación de una Pastoral específica para los migrantes. Mediante un esforzado trabajo, crearon una oficina en la misma parroquia para la atención y la orientación de los migrantes y sus familiares, en forma conjunta con un grupo de voluntarios.

En Enero del año 2003, La 82 Asamblea Ordinaria de la Conferencia Episcopal Peruana, aprobó la propuesta presentada por el Excmo. Mons. Lorenzo León Alvarado, O. de M. Obispo de Huacho y Presidente de la Comisión Católica Peruana de Migración.

La Pastoral de la Movilidad Humana en su incursión en la historia de la migración peruana se viene consolidando cada vez más, llegando a ser un punto de referencia, no solo para la Iglesia, sino también, para instituciones nacionales e internacionales y la sociedad civil.

Su especificidad es ser señal profética que busca ayudar al migrante a reconstruir su propia identidad para reconocerse como persona humana e insertarse en su nueva realidad a partir de su propia historia. Tiene como responsabilidad planificar, organizar y coordinar la Pastoral de la Movilidad Humana en todas las Jurisdicciones Eclesiásticas a nivel nacional.

II Encuentro Nacional Pastoral de Movilidad Humana

Lima - Perú / 20 - 22 de Marzo, 2015

**“Una Iglesia
sin fronteras
Madre de todos”**



Esperienze estive 2015

PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE SCALABRINIANA IN EUROPA

L'equipe di Pastorale Giovanile e Vocazionale Scalabriniana offre ai giovani l'opportunità di misurarsi direttamente con alcuni valori che caratterizzano il carisma scalabriniano: l'accoglienza, il dialogo, la diversità, l'intercultura. A partire da essi i giovani costruiscono la propria singolare esperienza d'incontro con i migranti, scoprendo tutta la ricchezza che lo *straniero* porta in sé.

19 - 25 luglio

Dal 19 al 25 di luglio a **Roma**, nella nuova casa d'accoglienza per rifugiati dei Missionari Scalabriniani e presso altri centri rifugiati presenti a Roma, verrà offerta ai giovani un'esperienza di servizio e formazione che permetterà di conoscere e approfondire la difficile situazione dei rifugiati presenti in Italia.

Luglio e agosto

Nel grande Centro Missionario Scalabrini di **Bassano del Grappa**, in provincia di Vicenza, sarà possibile impegnarsi come volontari in un servizio di doposcuola rivolto ai figli di immigrati promosso dall'associazione *Casa a Colori*, nell'assistenza ai richiedenti asilo e nel servizio alla *Mensa di Casa San Francesco*.



Il ventaglio di esperienze proposte per l'estate, come si può vedere, privilegia il servizio senza però rinunciare all'aspetto formativo e a quello spirituale dando consistenza e sapore all'impegno a favore dei migranti, perché capaci di leggere con occhi attenti e cuore sensibile le reali esigenze che oggi gravano sui migranti. In questa prospettiva le esperienze estive rivolte ai giovani vogliono essere quell'occasione concreta per coinvolgersi, per mettersi in discussione, per accogliere

26 luglio - 2 agosto

Al **Porto di Genova** dal 26 luglio al 2 agosto si svolgerà una settimana di servizio e accoglienza per i migranti che lavorano nelle grandi navi mercantili. Un'occasione preziosa per confrontarsi con la realtà dei migranti marittimi di cui poco si parla.

26 luglio - 6 settembre

Dal 26 luglio fino al 6 di settembre riprenderà il campo di servizio al **Ghetto di Rignano**, nella provincia di **Foggia**. Un'esperienza di servizio ormai consolidata da diversi anni, che permette di avvicinare e toccare con mano il complesso mondo dei migranti sfruttati come lavoratori stagionali nella raccolta del pomodoro.

2-7 settembre

Ad **Agrigento**, una settimana di servizio ai migranti all'insegna della provvisorietà e della comunione dei beni, per mettersi in gioco vivendo in prima persona l'esperienza del migrante. In collaborazione con le *Missionarie Secolari Scalabriniane*.

9-13 settembre

All'**Eremo di San Lorenzo in Toscana**, *#LaGioiaDiSeguire*, un itinerario di preghiera, riflessione e incontro con la Parola. Un tempo da dedicare interamente allo spirito per riscoprire interiormente *#LaGioiaDiSeguire* nel servizio i migranti.

l'invito di papa Francesco *ad uscire da se stessi e ad andare verso le periferie esistenziali*, cioè per i missionari scalabriniani, verso i fratelli migranti. L'augurio è quello di vivere un'estate impegnata nella gioia di seguire nel servizio i migranti.

POSTULAZIONE

A cura di padre Gabriele Bentoglio

Beato Giovanni Battista Scalabrini 1839-1905

La Postulazione generale ha curato la stampa del libro del confratello vescovo monsignor Lawrence Sabatini *Regole di Vita. Il cammino scalabriniano verso la santità*, tradotto dall'originale inglese da padre Pietro Paolo Polo. Si tratta di un importante contributo per conoscere il cuore della congregazione dei missionari scalabriniani.

Infatti, monsignor Sabatini anzitutto mette a fuoco i fondamenti della congregazione, radicata nella storia della salvezza, dove le migrazioni sono viste come strumento della Provvidenza. Da qui, i religiosi scalabriniani attingono principi e motivazioni che li inseriscono nella Chiesa universale, a servizio delle Chiese locali, nella missione apostolica per i migranti.

Quindi, le riflessioni di monsignor Sabatini favoriscono la comprensione della struttura normativa che regola la consacrazione degli Scalabriniani a Dio, con la professione dei voti perpetui di povertà, castità e obbedienza.

Datutto il libro, soprattutto, emerge la sensibilità pastorale che anima, sollecita, guida e incoraggia la traduzione della regola nel quotidiano servizio al mondo delle migrazioni.

Chi desidera copia del libro può farne richiesta al Postulatore generale (padre Gabriele Bentoglio, via Calandrelli 11—00153 Roma).

Nato a Fino Mornasco, Como (Italia), 8 luglio 1839

Ordinato sacerdote il 30 maggio 1863

Vescovo di Piacenza (Italia), 1875-1905

Fondatore dei Missionari e delle Missionarie di San Carlo

Beatificato il 9 novembre 1997 dal Beato Giovanni Paolo II



Alcuni Scalabriniani presenti alla beatificazione di Madre Assunta Marchetti, a San Paolo, in Brasile, il 25 ottobre 2014.



Preghiera al Beato G. B. Scalabrini per la guarigione dei nostri ammalati

O Beato Giovanni Battista Scalabrini,
missionario della Parola,
ministro dell'Eucarestia e della Chiesa,
uomo di carità e di comunione,
figlio devotissimo di Maria,
apostolo del catechismo e padre dei migranti,
ricorriamo alla tua intercessione
per ottenere la benedizione di Dio
su noi e sui nostri cari,
su coloro che vivono i disagi delle migrazioni
e sull'intera umanità.
Ottienici dalla Santissima Trinità la grazia
che con fiducia ti chiediamo. Amen.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria...

Per grazie ricevute e offerte rivolgersi alla:

Postulazione Generale dei Missionari Scalabriniani, Via Calandrelli 11 — 00153 Roma, Italia

PADRE ZABOGLIO, ISPIRATORE E CONCRETIZZATORE PRIMA DELLA FONDAZIONE DELLA CONGREGAZIONE



A cura di padre Giovanni Terragni

Ritorniamo ancora una volta su questa grande figura di Padre Zaboglio, sacerdote del clero comasco e scalabriniano doc, purtroppo sino ad oggi ancora poco studiata e conosciuta nella sua dimensione di ispiratore, consigliere, *longa manus* e concretizzatore delle opere scalabriniane, specialmente negli Stati Uniti.

Nel mese di giugno 1886 don Zaboglio, di ritorno da un viaggio negli Stati Uniti ove si era recato per vistare i suoi familiari e i numerosi compaesani immigrati nel Wisconsin e nel Dakota, su consiglio di suo cugino don Luigi Guanella, si reca a Piacenza da monsignor Scalabrini, per esporgli la dolorosa situazione di abbandono dei connazionali in America e per invitarlo a porre qualche intervento in loro favore: «... Ah, mi creda pure Vostra Eccellenza!... non potrò più essere contento finché non avrò veduto da mani potenti organizzato, con l'aiuto di Dio un vasto sistema di soccorso comunque ne abbiano a essere i particolari, in favore dei nostri poveri fratelli... Intanto, per quel poco che io valga, dedico a quest'opera santa la mia vita e tutto me stesso e nel giorno della chiamata, coll'aiuto di Dio sarò pronto. Ma per raccogliere ed organizzar l'esercito ci vuole chi si metta a capo dell'impresa e occorrono i duci. Mi permetto esprimere la dolce speranza che Vostra Eccellenza sia uno di codesti duci...».

Nel mese di agosto del 1887, cinque mesi prima della fondazione della congregazione scalabriniana (28 novembre 1887) don Zaboglio si reca di nuovo negli Stati Uniti e dal Wisconsin invia a Scalabrini l'interessante lettera che riproduciamo:

Genoa, Wisconsin (USA), 29 Agosto 1887

«I disastri ferroviari e marittimi si succedono con tanta frequenza che a Vs. Ecc.za, penso, non sarà forse discaro che Le invii qualche ragguaglio intorno al mio viaggio.

Il giorno 30 di Luglio adunque m'imbarcai a Liverpool.

Il luogo era piovoso anzichenò, ma il mare non fu molto agitato fino al terz'ultimo giorno di viaggio, sul declinare del quale si levò un fortissimo vento di Nord Ovest che fece tribolare la maggior parte dei passeggeri. Quantunque anche a me desse un pò di fastidio, pure rimasi fino a tarda sera sul ponte, e poi m'andai a coricare e dormii tranquillamente tutta la notte.

Fummo però ricompensati abbondantemente della cattiva nottata il giorno e la notte seguente che furono i più belli di tutto il tragitto.

Finalmente il 9 Agosto potemmo sbarcare a Nuova York verso le 9 di mattina. Ebbi tempo di fare un piccolo giro per la città e di vedere anche la nuova magnifica Cattedrale di S. Patrizio, e alla sera presi il treno. Mi toccò viaggiare per 55 ore, colla sola fermata di 4 o 5 ore ad Aurora nello stato Illinois, finché il 12 alla 1 e ½ dopo mezzanotte potei rivedere mio padre, la sorella, il fratello (Alberto) e la sua famiglia.

Per ciò che riguarda lo stato dei nostri emigrati, a Parigi, dove vidi varii miei compaesani e altri già miei parrocchiani, quantunque vi siano dei bravi giovani che si sforzano di stare attaccati alla religione dei loro padri, pure, per quel poco che potei osservare, la posizione degli Italiani dal lato religioso è deplorabile. C'è da consolarsi a Londra dove mi trattenni vari giorni, alloggiato dal mio ex-condiscipolo e compaesano Martinucci: là i Religiosi Pallottini fanno gran bene nella loro Chiesa e Missione di S. Pietro, presso la quale esiste anche una fiorente scuola cattolica diurna, con scuola serale per Italiani. Notai che il giorno di S. Anna, quantunque giorno feriale, molta gente assisté alla Messa. Ivi ebbi pure il bene di vedere e discorrere col Superiore Generale dei Pallottini, Alberto Faa di Bruno, che vi si trovava in visita.

Nel ritorno spero di poter vedere la Chiesa italiana di Chicago, e quella nuova di Nuova York tenuta dai sunnominati Padri Pallottini.

In questa piccola città di Genoa la religione si conserva

"Mentre il mondo si agita abbagliato dal suo progresso, mentre l'uomo si esalta delle sue conquiste sulla materia... mentre i popoli cadono, risorgono e si rinnovellano; mentre le razze si mescolano, si estendono e si confondono (...), si va maturando quaggiù un'opera ben più vasta, ben più nobile, ben più sublime: l'unione in Dio, per Gesù Cristo di tutti gli uomini di buon volere". (G.B. Scalabrini)

abbastanza in fiore tra i nostri connazionali perché da vari anni v'è stato quasi sempre un sacerdote, ma ha fatto un male immenso un prete scostumato napoletano, che poi dov'essere sospeso da Monsignor Vescovo, e se n'andò or sono circa due anni.

In altre piccole città all'intorno sono pure molti Italiani, ma da quanto ho potuto vedere, in quanto a religione si sta tra loro assai male, e molti sono aggregati alla frammassoneria. Un pio vecchio dalle parti di Como, di cui due dei figli, ammogliati, colle loro famiglie si diportano da increduli, diceva: "Quale peccato ho io mai commesso col venire in America, dove ho da vedere i miei figliuoli non darmi più retta per nulla e vivere da bestie". Poveretto, egli era venuto per dar loro da vivere.

Gli esempi di questo genere che si potrebbero arrecare sono infiniti. Anche qui, quantunque la maggior parte siano buoni, pure v'hanno Italiani che di Chiesa non ne vogliono più sapere. Tra gli altri un Torinese, padre di numerosa prole, con varie figliuole maritate, frequentò la Chiesa fino a dodici o tredici anni fa, ma dopo d'allora, prendendo pretesto forse da un'imprudenza del pastore, un piemontese, non ci mise più piede, e nessuno dei suoi ce lo mise, e gli ultimi figli non li fece neppure battezzare.

Ecco, i figli e numerosi Italiani vivono e crescono perfettamente da increduli. Questi casi sono assai più frequenti per non dire frequentissimi tra quegli italiani che non hanno mai o quasi mai occasione di veder preti.

La scorsa settimana fui col Parroco a La Crosse, capoluogo della diocesi e mi presentai al Vicario Generale e a Monsignor Vescovo. Ambedue parlarono degli Italiani. Il primo fra altre cose disse: "Non so come gli Italiani non abbiano ancora fatto nulla per i loro emigranti!". Forse voleva dire: "Hanno fatto poco, pochissimo", poiché in realtà qualche cosa si fa, ed anche pochi giorni orsono lessi sui giornali come a Brooklyn

fosse stata posta la prima pietra d'una Chiesa cattolica, con la scuola, per gli italiani. Monsignor Vescovo di La Crosse raccontò come si fosse parlato degli Italiani nel Concilio di Baltimora, come, poi, i Vescovi si rivolgessero a Don Bosco, che però non poté fornir loro operai, e come, infine, domandassero aiuto alla Congregazione di Propaganda Fide. "Non so poi ciò che si sia fatto – soggiunse –, poiché nella mia diocesi io ho pochi Italiani".

Altri preti di La Crosse mi dissero: "Gli Italiani in generale qui sono cattivi, assai cattivi".

In questo paese trovasi come pastore un buon prete tedesco, che fu lungo tempo missionario nel Canada, e che va medicando le piaghe lasciate dal napoletano. Egli mi ha discusso lungamente di ciò che in America si potrebbe fare per gli Italiani e suggerì la località che, secondo lui, sarebbe più adatta agli Italiani per fondarci delle colonie, principalmente per ragione del clima, e sarebbe lo Stato del Kansas.

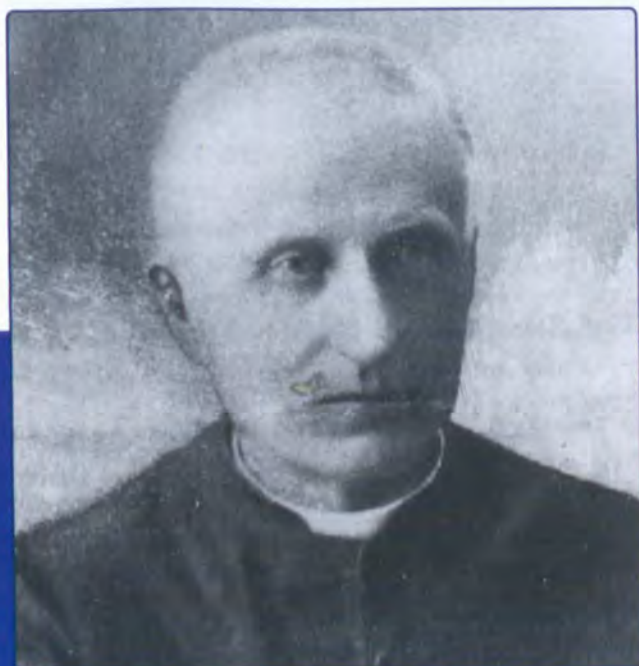
Speriamo che il Signore provveda presto per questi poveri figli derelitti d'una madre che finora li abbandonava su una strada, non curandosene, quasi fossero figliuoli di nessuno, come si usa dire tra noi in Lombardia. Ma i figli di nessuno son più fortunati, poiché la carità cristiana trova loro ricetto e sostentamento e spesso sono educati religiosamente.

Domani io, con mio padre e la sorella partirò per il Dakota, lontano da qui circa una giornata di ferrovia, a salutarvi vari parenti. Tra andare e tornare ed una breve fermata credo che ci vorranno 7 o 8 giorni. Dopo partiremo quasi subito per l'Italia. Faccio conto che saremo costì sugli ultimi di Settembre o forse sui primi d'Ottobre...».

Don Francesco Zaboglio

Dalle lettere di Zaboglio a Scalabrini si evince quanto sia stata importante la sua opera di ispiratore e di stimolo nel far decidere il vescovo di Piacenza di scendere in campo in favore degli emigranti tanto da poter dire con padre Francesconi, studioso della storia della congregazione scalabriniana, che «la domanda insistente di don Zaboglio è da considerarsi la spinta occasionale decisiva pervenuta a Scalabrini per farlo decidere a fondare il suo Istituto».

L'opera scalabriniana, nata dal cuore e dalle menti di monsignor Scalabrini, porta l'impronta anche di tutti i suoi generosi missionari e collaboratori laici della prima ora, e, in particolar modo, manifesta la traccia indelebile di padre Francesco Zaboglio, fedele e intelligente interprete delle intuizioni e progetti del Fondatore.



Missionarietà degli Scalabriniani



Da Haiti a Jundiaí

Cleia Maria Franco Santos

Suore Missionarie di S. Carlo B. Scalabriniane

Il Centro Scalabriniano di Promozione al Migrante (CESPROM) si trova a Jundiaí, in Brasile, e ha la missione di offrire ai migranti attenzione e sostegno per condurre la propria vita dignitosamente. Svolge un servizio di base, di protezione sociale, che si sviluppa attraverso progetti di convivenza, di rafforzamento dei legami e di accesso al mondo del lavoro per i giovani e gli adulti socialmente vulnerabili.

Il CESPROM offre una formazione umana e professionale che garantisce agli utenti la conoscenza del mondo del lavoro e possibilità di formazione in ambiti diversi. Svolge inoltre attività sociali ed educative per bambini e adolescenti, figli di migranti, favorendo spazi di convivenza, interazione di gruppo, rafforzando i legami sociali e comunitari, di inclusione sociale, di formazione per una partecipazione attiva.

Negli ultimi due anni, con l'ingresso di haitiani in Brasile, la città di Jundiaí ha accolto molte persone di questa nazionalità in cerca di occupazione. All'inizio i migranti erano solo uomini, ora li raggiungono le loro famiglie, che spesso contano bambini molto piccoli.

Il CESPROM coinvolge i migranti ed offre loro corsi di lingua portoghese, di informatica, di manicure, per parrucchieri, di panetteria compreso un servizio di accompagnamento individuale e familiare; così tutti possono guadagnarsi un lavoro dignitoso, ottenendo una migliore qualità della vita qui in Brasile.

Grazie alla collaborazione di partner, per ogni nuovo arrivato si offrono articoli per la casa, materassi, coperte, cibo. Si sottolinea quanto sia importante il rapporto con la comunità locale e l'incidenza sulle politiche pubbliche, per ottenere risposte ai bisogni basilari di sopravvivenza. Nell'anno passato coloro che hanno completato il corso di informatica hanno ricevuto un certificato di qualificazione riuscendo così ad ottenere un lavoro e un'abitazione.

«Voglio parlare bene portoghese, ottenere un nuovo lavoro e portare la mia famiglia a vivere con me», dice con le lacrime agli occhi e con un



portoghese già comprensibile un ragazzo che ha frequentato uno dei corsi. Anche Antony fa lo stesso corso. Ha 24 anni e vuole lavorare come vigilante patrimoniale: «Dobbiamo dimostrare che serviamo per molti tipi di lavoro, non solo per l'edilizia».

Volontario e docente di corsi di lingua portoghese, Donato Capuzzi, 57 anni, insegna agli haitiani e spiega che la principale difficoltà dei suoi studenti è la coniugazione dei verbi. «Il mio obiettivo è quello di insegnare loro come usare i verbi correttamente, perché allora sono più propensi a formare frasi e ad esprimersi meglio. Durante le lezioni, gli studenti sono incoraggiati a formare frasi e scriverle. Si tratta di un lavoro ben differenziato rispetto alle scuole, perché qui hanno bisogno di capire la nuova lingua per facilitare la comunicazione», dice il maestro.

Come ciò possa avvenire dipenderà dall'impegno della dirigenza dell'ente e dei suoi insegnanti, i quali ci assicurano che queste persone «sono costanti e meritano di conquistare i propri sogni».

Secondo il Ministero del Lavoro di Jundiaí grazie all'impegno delle Suore Missionarie Scalabriniane e il servizio volontario di molti laici, sono molti gli haitiani che arrivati in città hanno trovato opportunità di lavoro; il CESPROM - Jundiaí è un punto di riferimento per gli haitiani, luogo in cui trovano orientamenti per la loro integrazione nella vita della città. ●



Agrigento, città mediterranea

Da luogo periferico e dimenticato Agrigento con la sua provincia, che comprende Lampedusa, è diventata un riferimento ricorrente nelle cronache degli arrivi di migranti e rifugiati. Porto Empedocle, la *porta di Agrigento*, è uno dei luoghi degli sbarchi che hanno interessato in questi ultimi anni l'Italia meridionale e la Sicilia in particolare. Ma questa non è soltanto terra di passaggio: molti immigrati hanno trovato casa qui e rappresentano ormai una presenza consolidata nel panorama cittadino.

La chiesa agrigentina più sensibile è in prima linea nell'accoglienza e in interventi di emergenza, mentre si interroga sulle vie dell'integrazione.

Da un anno due missionarie, Nunzia ed Alessia, sono presenti ad Agrigento in stretta intesa con il cardinale Francesco Montenegro, presidente della Migrantes e della Commissione Episcopale

Nunzia ed Alessia si sono ben inserite nel quartiere, dove conoscono e frequentano diverse famiglie straniere. Inoltre collaborano attivamente con la Caritas nel settore *interculturale*, che comprende corsi di italiano per immigrati, una ludoteca per bambini, uno spazio settimanale di incontro per le donne denominato *tea room*, un spazio-giovanetti e un centro di documentazione in fase di allestimento.

Scriveva Alessia poco dopo l'arrivo: «Siamo arrivate qui come missionarie per partecipare, almeno per il tratto di strada che Dio ci chiederà, ai processi innescati dalla storia di questo nostro tempo e alla grande trasformazione che Egli desidera realizzare e sta già operando per un nuovo futuro. E ci mettiamo su questa strada insieme alla chiesa locale che nella persona del suo vescovo ci ha accolte, incoraggiate e inviate a vivere il dono del nostro carisma scalabriniano

per scoprire ed esprimere cosa significa divenire sempre più chiesa itinerante, fermento della Pentecoste dei popoli che va preparandosi anche attraverso le migrazioni umane. Si tratta di camminare insieme, anche ai tanti operatori della carità e di speranza qui presenti, verso la novità che il Signore vorrà regalarci».

Da circa tre settimane sono approdata anch'io in questa città che sto scoprendo a poco a poco, sia nelle sue bellezze naturali



per le Migrazioni. I primi passi si sono mossi nella conoscenza dell'ambiente e nella ricerca di come inserirsi in un tessuto sociale connotato da radicate tradizioni. Qui, in un clima in cui non mancano i contrasti (un certo immobilismo da un lato ma anche un vivace associazionismo giovanile dall'altro), la Caritas diocesana si distingue per numerose iniziative, tra cui spicca una innovativa sezione a carattere interculturale. Affidata ad un gruppo di giovani, direttore compreso, questa istituzione rappresenta il fiore all'occhiello di una Chiesa che si fa attenta ai bisogni, alle periferie sociali, e tende a privilegiare l'aspetto più propriamente formativo, indispensabile per vivere la situazione di multiculturalità e pluralità presente anche qui.

ed architettoniche sia, soprattutto, nell'incontro con la calda cordialità della sua gente. La Sicilia è una terra tutta da scoprire, ultimo lembo d'Europa che si affaccia sull'Africa, un continente in pieno movimento, compresa un'emigrazione dall'Italia verso la Tunisia ed altri paesi africani. Come ci ha detto di recente padre Jawad, un sacerdote della diocesi di Tunisi. Si tratta di un'emigrazione di nuovo stampo: pensionati con una rendita mensile di circa 500 euro che non riuscendo a vivere in patria si spostano in paesi che rendono loro possibile una vita dignitosa; con quanta pena e fatica, data l'età, non è difficile immaginare.

Ad Agrigento, terra di frontiera, sono molte le sfide che si aprono, non ultima quella di una emigrazione endemica che ancora oggi costringe tanti giovani a cercare altrove una possibilità di futuro. ●

Mariella Guidotti

Missionarie Secolari Scalabriniane

Affidiamo alla bontà del Signore



p. Ermete Nazzani

CASTELL'ARQUATO (PIACENZA),
24.10.1934
+ PIACENZA, 22.03.2015



p. Achille Zanon

CASONI DI MUSSOLENTE
(VICENZA, ITALIA), 01.06.1931
+ ENCANTADO (RS, BRASILE), 02.03.2015

A p p u n t a m e n t i e d i n c o n t r i

XXX SETTIMANA DEL MIGRANTE

14-21/06/15

O SPM - Serviço Pastoral dos Migrantes tem a alegria de apresentar a lista do material disponível da Semana do Migrante 2015.

Todos os anos, no mês de junho, em âmbito nacional, é promovida a Semana do Migrante que, como sempre, retoma e aprofunda, na perspectiva das migrações, o tema da Campanha da Fraternidade da CNBB. Neste ano, a partir das sugestões recebidas, trabalhamos o Tema: "Sociedade e Migração" e com o Lema: "Não ao preconceito, por direitos e participação!"

Luogo: San Paolo (Brasile)



20/06/15

GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO

Il 20 giugno si celebra la Giornata mondiale del rifugiato, appuntamento annuale voluto dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che da oltre dieci anni ha come obiettivo la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla condizione, spesso sconosciuta ai più, di questa particolare categoria di migranti. Con la Giornata mondiale del rifugiato l'UNHCR vuole invitare il pubblico ad una riflessione sui milioni di rifugiati e richiedenti asilo che, costretti a fuggire da guerre e violenze, lasciano i propri affetti, la propria casa e tutto ciò che un tempo era parte della loro vita. E soprattutto non dimenticare mai che dietro ognuno di loro c'è una storia che merita di essere

ascoltata. Storie di sofferenze, di umiliazioni ma anche storie di chi vuole ricominciare a ricostruire il proprio futuro.

Per informazioni: www.unhcr.it

maggio/giugno

FESTE DEI POPOLI

- 14/06/15 Bassano del Grappa (VI)
- 29-31/05/15 Brescia
- 24/05/15 Reggio Calabria
- 17/05/15 Roma

Una storia dietro ogni numero

Ogni storia merita di essere ascoltata

20 giugno 2014



Missionari di San Carlo - Scalabriniani
dal 1887 servendo i migranti e i rifugiati in 33 nazioni



Cammina
umilmente
con il tuo Dio

cf. Michea 6,8



www.scalabrini.org - email: jonas@scalabrini.net - beltramigabriele@scalabrini.net
facebook: Jonas André Donazzolo / Gabriele Beltrami - twitter: Jonas Donazzolo

Solidarietà missionaria

Il tuo **5X1000** per la Associazione Scalabriniana Onlus
Codice Fiscale 04624661007



Assistenza ai migranti, ai rifugiati e ai marittimi disagiati

Adozioni di bambini

Formazione di giovani candidati alla vita missionaria

SS. Messe per i missionari e aiuto ai sacerdoti anziani

La destinazione del 5x1000 per la Associazione Scalabriniana Onlus è un gesto con cui tu e la tua famiglia potete partecipare alla Solidarietà Missionaria aiutando le opere socio-assistenziali che i Missionari Scalabriniani realizzano nel mondo a favore dei migranti, rifugiati e marittimi disagiati.

È POSSIBILE EFFETTUARE UNA DONAZIONE

con conto corrente postale n. 000036150001, con bonifico bancario all'IBAN IT 31 E076 0103 2000 0003 6150 001 -
BIC per l'estero: BPPIITRRXXX, con assegno bancario a favore di "Associazione Scalabriniana ONLUS - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma".

Poste Italiane Spa Spediz. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 - DRCB - Roma

In caso di mancato recapito, restituire a: Missionari Scalabriniani - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma - italia